
LA VIOLENZA

DOMESTICA

CONTRO

LE DONNE E LE BAMBINE

- IL QUADRO DELLA SITUAZIONE
- LA PORTATA DEL PROBLEMA
- LE DIMENSIONI DEL PROBLEMA
- LE CAUSE DELLA VIOLENZA DOMESTICA
- CONSEGUENZE
- IL CALCOLO DEI COSTI SOCIO ECONOMICI DELLA VIOLENZA
- STRATEGIE ED INTERVENTI:
UN APPROCCIO INTEGRATO
- LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA DOMESTICA:
GLI OBBLIGHI DELLO STATO

LA VIOLENZA DOMESTICA CONTRO LE DONNE E LE BAMBINE

INDICE

EDITORIALE	1
IL QUADRO DELLA SITUAZIONE	2
LA PORTATA DEL PROBLEMA	3
LE DIMENSIONI DEL PROBLEMA	4
<i>Maltrattamenti fisici</i>	4
<i>Vessazioni sessuali e stupro nelle relazioni intime</i>	4
<i>Vessazioni psicologiche ed emozionali</i>	4
<i>L'uccisione della donna</i>	6
<i>Vessazioni sessuali di bambini e adolescenti</i>	6
<i>Coercizione alla prostituzione</i>	6
<i>Aborto selettivo del sesso, infanticidio femminile e disparità di accesso al cibo e all'assistenza medica</i>	6
<i>Pratiche tradizionali e culturali che mettono in pericolo la salute e la vita delle donne</i>	6
LE CAUSE DELLA VIOLENZA DOMESTICA	7
CONSEGUENZE	8
<i>Negazione dei diritti fondamentali</i>	8
<i>Un ostacolo allo sviluppo umano</i>	9
<i>Conseguenze sulla salute</i>	9
<i>Ripercussioni sui bambini</i>	9
IL CALCOLO DEI COSTI SOCIOECONOMICI DELLA VIOLENZA	12
STRATEGIE ED INTERVENTI: UN APPROCCIO INTEGRATO	13
<i>La famiglia</i>	14
<i>La comunità locale</i>	15
<i>La società civile</i>	15
<i>L'apparato dello Stato</i>	17
<i>Le organizzazioni internazionali</i>	19
CONTATTI	20
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	25
Contiene anche: LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA DOMESTICA: GLI OBBLIGHI DELLO STATO <i>di Radhika Coomaraswamy</i>	

EDITORIALE

Le donne ed i bambini spesso corrono grandi pericoli proprio nel luogo in cui dovrebbero essere più al sicuro: nella loro famiglia. Per molte e molti di loro, la casa è dominata da un regime di terrore e violenza per mano di qualcuno che è loro molto vicino, qualcuno nel quale dovrebbero poter avere fiducia. Le vittime soffrono fisicamente e psicologicamente. Non sono in grado di prendere le decisioni che le riguardano, dar voce alle loro opinioni o proteggere loro stesse e i loro bambini per paura delle ulteriori ripercussioni. I loro diritti umani vengono calpestati, e le loro vite vengono loro annientate dalla costante minaccia della violenza.

Questo numero di *Innocenti Digest* esamina in maniera specifica il problema della violenza domestica. Il termine "domestica" si riferisce al fatto che l'autore della violenza è il partner intimo della vittima o un altro membro del suo gruppo familiare, indipendentemente da dove si manifesta la violenza e dalla forma che essa assume. Questo numero del *Digest* si fonda anche sui risultati del lavoro di ricerca svolto dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF per un precedente numero dedicato al tema dei Bambini e la Violenza.

Negli ultimi anni, la comprensione del problema della violenza domestica, delle sue cause e delle sue conseguenze, ha fatto notevoli progressi; ed è andato emergendo un consenso internazionale sull'esigenza di trovare una soluzione al problema. La Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne adottata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite una ventina di anni fa, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, che ha compiuto dieci anni, e la Piattaforma di Azione adottata in occasione della Quarta Conferenza Internazionale sulle Donne a Pechino nel 1995, sono tutte espressioni di questo consenso. Ma il ritmo dei progressi è stato lento, perché i comportamenti vessatori hanno radici profonde e, in una certa misura, anche perché devono ancora essere completamente definite delle strategie efficaci per far fronte alla violenza domestica. Di conseguenza, in tutto il mondo le donne continuano a soffrire, in percentuali che variano dal 20 al 50 per cento a seconda del paese.

Questo impressionante dato non subirà riduzioni fino a che le famiglie, i governi, le istituzioni e le organizzazioni della società civile non affronteranno direttamente il problema. Le donne e i bambini hanno diritto alla protezione dello Stato, anche all'interno delle mura domestiche. La violenza contro le donne viene commessa laddove la legge, le autorità e il sistema giudiziario condonano oppure non riconoscono come reato la violenza domestica. Una delle principali sfide è quella di porre fine all'impunità dei colpevoli. A tutt'oggi, solamente una quarantina di paesi circa hanno adottato una legislazione specifica per far fronte alla violenza domestica.

Come dimostra questo numero del *Digest*, la violenza domestica è un problema che chiama in causa considerazioni sanitarie, legali, economiche, educative, dello sviluppo e, soprattutto, dei diritti dell'uomo. Si è fatto molto per creare consapevolezza e per dimostrare che cambiare non solo si deve, ma anche si può. Adesso che le strategie di lotta alla violenza stanno diventando più chiare, non vi sono più scuse per la mancanza di azione.

Mehr Khan

Direttore, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF

IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

“La violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, ed ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne...”

Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne, Risoluzione dell'Assemblea Generale, dicembre 1993.

La violenza contro le donne e le bambine è una piaga globale che continua ad uccidere, torturare e mutilare, sia fisicamente che psicologicamente, sessualmente ed economicamente. È una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, che nega il diritto delle donne e delle bambine all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima e il loro diritto di godere delle libertà fondamentali.

La violenza contro le donne esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età. Nonostante il fatto che la maggior parte delle società condanni la violenza contro le donne, la realtà è che le violazioni contro i diritti umani delle donne vengono spesso tollerate come pratiche culturali oppure grazie alla errata interpretazione dei principi religiosi. Inoltre, quando la vessazione si verifica all'interno della casa, come molto spesso avviene, il crimine viene di fatto condonato grazie al silenzio e alla passività mostrata dallo Stato e dall'apparato di tutela dell'ordine.

La dimensione globale del fenomeno è allarmante, come viene indicato dagli studi sull'incidenza e la prevalenza dei comportamenti vessatori. Nessuna società può affermare di esserne indenne: l'unica variazione consiste nelle forme e nelle tendenze esistenti nei vari paesi o regioni. Alcuni gruppi di donne sono più vulnerabili alle vessazioni: le donne appartenenti a minoranze, quelle indigene o migranti, le profughe e coloro che si trovano in situazioni di conflitto armato, le donne negli istituti e in detenzione, le donne invalide, le bambine e le anziane.

Questo numero del *Digest* concentra l'attenzione sul problema specifico della violenza nell'ambiente domestico, la forma prevalente di vessazione contro le donne e le bambine, anche se relativamente nascosta e ignorata. Nonostante la difficoltà di disporre di dati statistici, si stima che tra il 20 e il 50 per cento delle donne abbia subito una qualche vessazione fisica per mano del partner intimo o di un membro della famiglia.¹

Il termine “violenza domestica” si riferisce qui alla violenza commessa contro le donne e le bambine da una persona intima della vittima, compreso il partner convivente, e

Definizioni e concetti chiave

Non esiste una definizione universalmente accettata della violenza contro le donne. Alcuni attivisti dei diritti dell'uomo preferiscono definire il concetto in maniera più ampia, facendovi rientrare anche le “violenze strutturali”, come la povertà oppure la disparità di accesso all'assistenza sanitaria ed all'istruzione. Altri invece hanno sostenuto l'opportunità di adottare una definizione più restrittiva, per non perdere l'incisività descrittiva del termine.² Comunque, è stata riconosciuta da tutti l'esigenza di dotarsi di specifiche definizioni operative, in modo da rendere la ricerca ed il monitoraggio più specifici e più facilmente applicabili alle varie culture.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne del 1993 definisce la violenza contro le donne come “qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne.”³

Questa definizione presenta la violenza nella sua dimensione di rapporto di forza tra i sessi, e parte dalla constatazione che “la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in una posizione subordinata dagli uomini.” La definizione della violenza viene così ampliata, facendovi rientrare sia le sofferenze fisiche che quelle psicologiche subite dalle donne, e sia gli atti compiuti nella vita pubblica che in quella privata. La Dichiarazione individua tre principali contesti nei quali si manifesta la violenza contro le donne: la violenza in famiglia, quella nella comunità e la violenza commessa o condonata dallo Stato.

La violenza domestica, secondo la definizione di questo lavoro, comprende gli atti di vessazione compiuti dal partner intimo o da altri membri del nucleo familiare, e consistenti in:

Maltrattamenti fisici, come schiaffi, percosse, torsione di braccia, accoltellamento, strangolamento, bruciature, soffocamento, calci, minacce con un oggetto o un'arma, e l'omicidio. Sono comprese anche le pratiche tradizionali che recano danno alle donne: mutilazione dei genitali femminili e l'ereditabilità della moglie (la pratica di trasmettere in eredità la vedova e tutte le sue proprietà al fratello del marito deceduto).

Vessazioni sessuali, come la costrizione al rapporto sessuale tramite minacce, intimidazione o forza fisica, rapporti sessuali estorti contro volontà, o coercizione ad avere rapporti sessuali con altri.

Vessazioni psicologiche, che comprendono comportamenti volti ad intimidire e perseguitare e che prendono la forma di minacce di abbandono o di maltrattamenti, segregazione in casa, sorveglianza, minaccia di allontanamento dai figli, distruzione di oggetti, isolamento, aggressione verbale e umiliazione continua.

Vessazioni economiche, tra le quali atti come il rifiuto di concedere soldi, rifiuto di contribuire finanziariamente, privazione del cibo e delle esigenze di base, controllo dell'accesso all'assistenza sanitaria, all'occupazione, eccetera.

Anche gli atti di omissione sono stati inclusi qui, come forma di violenza contro le donne e le bambine.⁴ Le discriminazioni nell'alimentazione, nell'istruzione e nell'accesso all'assistenza sanitaria dovute al sesso di una persona equivalgono a violazioni dei diritti delle donne. Da notare che anche se le categorie sopra esposte sono elencate separatamente, esse non si escludono a vicenda, anzi spesso si applicano allo stesso caso.

da altri membri del gruppo familiare; sia che la vessazione avvenga dentro oppure fuori dalle mura domestiche. Pur riconoscendo che ci sono altre forme di violenza da considerare, questo numero del *Digest* non si occupa della violenza inflitta alle donne da estranei al di fuori della casa, in luoghi pubblici quali strade, nel luogo lavoro o di detenzione, oppure nelle situazioni di conflitto civile o di guerra. Neanche il problema delle vessazioni contro i lavoratori domestici viene preso in esame, dato che si tratta di una forma di violenza esercitata da individui che non hanno rapporti di parentela con le loro vittime. In altre parole, il termine “domestica” in questo contesto si

riferisce al tipo di relazione tra responsabile e vittima, piuttosto che al luogo in cui avviene la vessazione.

Il presente lavoro ha l'intento di illustrare le dimensioni ed il carattere di universalità del fenomeno della violenza domestica contro le donne e le bambine, e l'impatto che essa ha in relazione ai loro diritti. Mette in evidenza l'esigenza di risposte politiche coordinate ed integrate; la necessità di rafforzare le collaborazioni; di creare meccanismi per il monitoraggio e la valutazione dei programmi e delle politiche; di dare attuazione alla legislazione esistente; e di assicurare maggiore trasparenza e responsabilità dei governi in modo da eliminare il

delitto di maltrattamenti contro le donne e le bambine.

Da tempo i gruppi delle donne esercitano pressioni in questa direzione, e con il loro intervento sono riusciti a porre i diritti delle donne all'ordine del giorno dell'attività internazionale in difesa dei diritti umani. In particolare negli anni novanta, si è assistito nella comunità internazionale ad una concentrazione degli sforzi per dare legittimità e riconoscimento al problema. La Conferenza Mondiale sui Diritti dell'Uomo di Vienna (1993) ha riconosciuto che i diritti delle donne e delle bambine sono "parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali." L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dello stesso anno (dicembre 1993) ha adottato la Dichiarazione sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne. È il primo strumento dei diritti umani internazionali che tratta esclusivamente della violenza contro le donne, un documento che ha aperto la strada e che è divenuto il punto di partenza di molti altri processi paralleli.

Nel 1994 la Commissione sui Diritti dell'Uomo ha nominato il primo Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Violenza

Contro le Donne, affidandole il compito di analizzare e documentare il fenomeno, attribuendo ai governi la responsabilità delle vessazioni contro le donne. La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, nel 1995 a Pechino, ha individuato nelle varie forme di violenza contro le donne uno dei suoi dodici obiettivi strategici, ed ha redatto una lista di azioni concrete da realizzare da parte dei governi, delle Nazioni Unite, di organizzazioni internazionali e non governative.

Mentre la Convenzione sulla Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne (CEDAW) del 1979 non faceva specifico riferimento alla violenza di genere, nel 1992 il Comitato di verifica dell'attuazione della Convenzione ha adottato la Raccomandazione Generale numero 19, che afferma che la violenza contro le donne è una forma di discriminazione che inibisce la capacità di una donna di godere dei propri diritti e della propria libertà a pari titolo degli uomini. Chiede che i governi tengano conto di questo aspetto nella revisione delle loro leggi e politiche.

Con la ratifica del Protocollo Opzionale alla CEDAW, adottato dall'Assemblea

Generale nell'ottobre 1999, uno Stato riconosce l'autorità del Comitato di ricevere ed esaminare denunce da parte di individui o gruppi entro la giurisdizione di quello Stato. Sulla base di queste denunce, il Comitato può condurre indagini confidenziali e emanare urgenti richieste rivolte ad un governo, invitandolo ad agire per proteggere le vittime. Questo allinea la Convenzione con gli altri strumenti di difesa dei diritti dell'uomo, come la Convenzione Contro la Tortura.

Questo crescente movimento ha imposto una migliore comprensione delle cause e delle conseguenze della violenza contro le donne, ed in alcuni paesi sono stati fatti dei passi positivi, con riforme e modifiche di leggi che trattano delle vessazioni contro le donne. Alcune regioni hanno sviluppato delle loro proprie Convenzioni sulla violenza contro le donne; ne sono un esempio la Convenzione Inter-Americana sulla Prevenzione, la Punizione, la Punizione e l'Eliminazione della violenza contro le donne, e la Convenzione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, comprendente il Protocollo Aggiuntivo sui Diritti delle Donne.

LA PORTATA DEL PROBLEMA

La famiglia viene spesso identificata con un luogo di protezione, dove le persone cercano amore, accoglienza, sicurezza e riparo. Ma come mostrano le evidenze, per molti è invece un luogo che mette in pericolo la vita e produce alcune delle più drammatiche forme di violenza commesse sulle donne e sulle bambine.

La violenza nell'ambiente domestico è di solito opera degli uomini che con le vittime hanno, o hanno avuto, un rapporto di fiducia, di intimità e di potere: mariti, fidanzati, padri, suoceri, patrigni, fratelli, zii, figli, o altri parenti. La violenza domestica nella maggioranza dei casi viene commessa dagli uomini contro le donne. Anche le donne possono essere violente, ma i loro atti ammontano ad una percentuale minima dei casi.

La violenza contro le donne è spesso un ciclo di vessazione che si manifesta in molte forme nel corso della loro vita (vedi Tabella 1). Persino all'inizio della sua vita, una bambina può essere oggetto di un aborto selettivo del sesso del nascituro, o infanticidio femminile, in quelle culture dove prevale la preferenza per un figlio maschio. Nel corso dell'infanzia, le forme di violenza contro le bambine possono comprendere la malnutrizione forzata, la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione, incesto, la mutilazione genitale

femminile, il matrimonio precoce, e la costrizione alla prostituzione o al lavoro coatto.

Alcune proseguono poi una vita adulta di sofferenze, percosse, stupri e anche omicidi per mano di persone intime. Altri delitti di violenza praticati contro le donne comprendono la costrizione alla gravidanza, all'abor-

to o alla sterilizzazione, e pratiche tradizionali vessatorie quali la violenza legata alla dote, *sati* (il rogo della vedova sulla pira funebre del marito), e l'omicidio in nome dell'onore. E poi, nell'ultima parte della vita, anche le vedove e le donne anziane possono subire gravi vessazioni.

Tabella 1 - Esempi di violenza contro le donne nell'arco della vita

Fase	Tipo di violenza
Prima della nascita	Aborto selettivo del sesso; conseguenze sul feto delle percosse subite dalla madre
Prima infanzia	Infanticidio femminile; vessazioni fisiche, sessuali e psicologiche
Infanzia	Matrimonio precoce; mutilazione genitale femminile; vessazioni fisiche, sessuali e psicologiche; incesto; prostituzione e pornografia infantile
Adolescenza ed età adulta	Violenza nel corteggiamento, per esempio attacchi con l'acido e stupro; sesso legato a ragioni economiche (per es. studentesse che hanno rapporti sessuali con uomini più maturi in cambio del denaro per gli studi); incesto; vessazioni sessuali sul lavoro; stupro; molestie sessuali; prostituzione e pornografia forzata; tratta di donne; violenza da parte del partner; stupro coniugale; vessazioni e omicidio legato alla dote; uccisione da parte del partner; vessazioni psicologiche; maltrattamenti di donne invalide; gravidanza forzata
Vecchiaia	"suicidio" forzato oppure omicidio di vedove per ragioni economiche; vessazione sessuale, fisica e psicologica

Fonte: "Violence Against Women", OMS (FRH/WHD/97.8)

Se da una parte le conseguenze della violenza fisica sono più "visibili" delle ferite psicologiche, dall'altra forme di violenza come le ripetute umiliazioni e i continui insulti, l'isolamento forzoso, le limitazioni della mobilità sociale, le costanti minacce di violenza e di percosse, la privazione di risorse economiche proprie, sono più sottili ed insidiose. La natura intangibile di queste forme di violenza le rende più difficili da

definire e da denunciare, e spesso la donna viene portata ad una situazione di instabilità ed impotenza mentale.

I giuristi e gli esperti e gli attivisti dei diritti umani sostengono che la violenza fisica, sessuale e psicologica inflitta alle donne, a volte con esito fatale, è paragonabile alla tortura sia come natura che come gravità. Può essere inflitta intenzionalmente, e finalizzata ad una specifica punizione,

intimidazione, e controllo dell'identità e del comportamento della donna. Si verifica in situazioni nelle quali la donna può apparentemente disporre della libertà di andarsene, ma in realtà viene tenuta prigioniera dalla paura di subire ulteriori violenze contro lei stessa e contro i suoi bambini, oppure dalla mancanza di risorse o di sostegno da parte della famiglia, della comunità o da parte del sistema giuridico.⁵

LE DIMENSIONI DEL PROBLEMA

L'estensione, la validità e l'affidabilità dei dati disponibili sono aspetti fondamentali nel determinare l'ordine di grandezza del problema e nell'identificare aree prioritarie di intervento. Gli studi di frequenza su campioni di popolazione rappresentativa sono relativamente nuovi nei paesi in via di sviluppo. Tali ricerche sono state inizialmente condotte nei paesi industrializzati, negli Stati Uniti, in Canada e in Europa. Una indagine molto autorevole è stata realizzata in Canada nel 1993, con il patrocinio del governo canadese. L'indagine è stata realizzata in collaborazione con le organizzazioni delle donne e metteva a disposizione delle donne che vi prendevano parte sostegno e servizi adeguati.

Nell'impostare un'attività di ricerca sulla violenza contro le donne, è importante che l'indagine stessa non costituisca un rischio per le donne. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) ha fissato alcune specifiche raccomandazioni di etica e di sicurezza, che tra le altre cose, prendono in considerazione la sicurezza delle persone intervistate e dei ricercatori, tutelando la riservatezza a vantaggio sia della incolumità delle donne che della qualità dei dati raccolti, e prevedono una formazione specializzata per gli intervistatori.⁶

La maggior parte dei dati disponibili sulla violenza contro le donne sono ritenuti non solo eccessivamente conservatori, ma addirittura inaffidabili. Gli studi variano grandemente nel dimensionamento del campione e nel modo di porre le varie domande. È difficile comparare i risultati per via della mancanza di omogeneità nella definizione della violenza domestica e nei parametri impiegati, che possono variare dal semplice maltrattamento fisico alla grave vessazione fisica, sessuale e psicologica.

L'individuazione delle dimensioni del fenomeno viene inoltre ostacolata dal fatto che la violenza domestica è un reato che non viene documentato o denunciato. Quando le donne sporgono una denuncia o

si fanno medicare, si trovano spesso ad avere a che fare con funzionari di polizia o del servizio sanitario che non hanno una formazione che li metta in grado di rispondere adeguatamente o di registrare i casi in modo utile per la ricerca. D'altra parte, la vergogna, la paura di subire rappresaglie, la mancanza di informazione sui propri diritti, la scarsa fiducia nel sistema giuridico, o la paura di esso, nonché i costi legali implicati, rendono le donne riluttanti a riferire incidenti di violenza.

Maltrattamenti fisici

Una crescente serie di studi di ricerca conferma la prevalenza della violenza fisica in tutte le parti del mondo. Si stima che le donne che hanno avuto esperienze di violenza domestica siano, a seconda del paese, tra il 20 ed il 50 per cento.⁷ Le statistiche sono preoccupanti in qualunque angolo della terra si volga lo sguardo. I dati dei paesi industrializzati, di quelli in via di sviluppo, ed anche dei paesi in transizione (vedi Tabella 2), forniscono una panoramica della dimensione globale del problema. I dati di questa tabella riguardano esclusivamente le aggressioni fisiche. Comparabili statistiche sulla violenza psicologica, sulle vessazioni sessuali, e sull'omicidio di donne ad opera del partner intimo o di altri membri della famiglia sono scarsissime. Come già detto, la violenza fisica è spesso accompagnata da vessazioni psicologiche e, in molti casi, anche da aggressione sessuale.

Vessazioni sessuali e stupro nelle relazioni intime

Le vessazioni sessuali e lo stupro ad opera di un partner intimo non sono considerati reato nella maggioranza dei paesi del mondo, e in molte società le donne non considerano il sesso forzato come stupro se sono sposate, o coabitano, con chi glielo

impone. Il presupposto è che una volta che la donna si vincola con un contratto di matrimonio, il marito ha il diritto di avere accesso sessuale illimitato alla moglie. Indagini svolte in molti paesi dimostrano che circa il 10-15 per cento delle donne riferisce di venire costretta ad avere rapporti sessuali con il partner intimo contro la propria volontà.⁸

Alcuni paesi hanno iniziato a legiferare contro lo stupro coniugale. L'elenco comprende l'Australia, l'Austria, le Barbados, il Canada, Cipro, la Danimarca, la Repubblica Dominicana, l'Ecuador, la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Irlanda, il Messico, la Namibia, la Nuova Zelanda, la Norvegia, le Filippine, la Polonia, il Regno Unito, la Russia, la Spagna, gli Stati Uniti, il Sud Africa, la Svezia e Trinidad & Tobago. Però, anche se l'adozione di queste leggi costituisce un progresso, è spesso difficile per una donna sporgere denuncia dato il regime probatorio in cui rientra il reato.

Vessazioni psicologiche ed emozionali

Dato che la violenza psicologica è più difficile da inquadrare negli studi, sfugge all'indagine e non può essere quantificato uno dei livelli più profondi e più insidiosi di violenza. Le vittime riferiscono che la continuata violenza psicologica, la tortura emotiva e la vita passata nel terrore, è spesso più insostenibile della brutalità fisica; e lo stress mentale provoca un'alta incidenza di suicidi e tentativi di suicidio. Una stretta correlazione tra violenza domestica e suicidio è stata individuata grazie a studi compiuti in Bangladesh, India, Isole Figi, Papuaia Nuova Guinea, Perù, Sri Lanka e Stati Uniti. Una donna che ha subito gravi vessazioni ha dodici volte più probabilità di tentare il suicidio rispetto ad una che non ha subito violenze.⁹ Negli Stati Uniti il 35-40 per cento delle donne che sono state picchiate in casa tenta il suicidio.¹⁰ Nello Sri

Tabella 2. Violenza domestica contro le donne

Paesi industrializzati**Canada**

- Il 29% delle donne (campione rappresentativo su scala nazionale di 12.300 donne) ha dichiarato di aver subito aggressioni fisiche dai sedici anni in poi da parte del partner attuale o precedente.

Giappone

- Il 59% di 796 donne interpellate nel 1993 ha dichiarato di essere stato oggetto di maltrattamenti fisici da parte del partner.

Nuova Zelanda

- Il 20% delle 314 donne intervistate ha dichiarato di subire percosse o maltrattamenti da parte di un partner di sesso maschile.

Regno Unito

- Il 25% delle donne (un campione scelto a caso di donne di un solo distretto) è stato colpito almeno una volta con pugni o schiaffi da un partner o un ex partner.

Stati Uniti

- Il 28% delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di aver subito almeno una volta atti di violenza fisica da parte del partner.

Svizzera

- Il 20% di 1.500 donne interpellate in una indagine del 1997 ha dichiarato di avere subito aggressioni fisiche.

Asia e Pacifico**Cambogia**

- Il 16% delle donne (campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di aver subito maltrattamenti fisici da un coniuge; l'8% ha riportato ferite.

Corea

- Il 38% delle mogli ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte del coniuge, in una indagine su di un campione casuale di donne.

India

- Fino al 45% degli uomini coniugati ha ammesso di sottoporre la moglie a maltrattamenti fisici, secondo una indagine del 1996 su 6.902 uomini nello Stato dell'Uttar Pradesh.

Tailandia

- Il 20% dei mariti (un campione rappresentativo di 619 uomini coniugati) ha ammesso di aver maltrattato fisicamente la moglie almeno una volta.

Medio Oriente**Egitto**

- Il 35% delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di essere stato picchiato dal marito almeno una volta.

Israele

- Il 32% delle donne ha dichiarato di aver subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del partner ed il 30% di aver subito coercizione sessuale da parte del marito nell'anno precedente, secondo una indagine del 1997 su 1.826 donne arabe.

Africa**Kenya**

- Il 42% di 612 donne interpellate in un distretto ha dichiarato di essere stato picchiato almeno una volta da un partner, il 58% di queste ha dichiarato di venire picchiato spesso o occasionalmente.

Uganda

- Il 41% delle donne ha dichiarato di essere stato picchiato o di aver subito danni per mano di un partner; il 41% degli uomini ha affermato di picchiare la propria partner (Un campione rappresentativo di donne e dei loro partner in due distretti).

Zimbabwe

- Il 32% di 966 donne di una provincia ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte di un membro della famiglia a partire dai 16 anni di età, secondo ad una indagine del 1996.

America Latina e Caraibi**Cile**

- Il 26% delle donne (un campione rappresentativo a Santiago) ha riferito almeno un episodio di violenza da parte del partner, l'11% ha riferito almeno un episodio di grave violenza ed il 15% delle donne ha riferito almeno un episodio di violenza di gravità minore.

Colombia

- Il 19% di 6.097 donne interpellate ha subito almeno una volta aggressioni fisiche del partner.

Messico

- Il 30% di 650 donne interpellate a Guadalajara ha riferito almeno un episodio di violenza fisica da parte di un partner; il 13% nell'anno precedente, secondo una indagine del 1997.

Nicaragua

- Il 52% delle donne (un campione rappresentativo a León) ha riferito di avere subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del partner; il 27% nell'anno precedente, secondo un rapporto del 1996.

Europa Centrale ed Orientale/CSI/Stati Baltici**Estonia**

- Il 29% delle donne tra i 18 e i 24 anni teme la violenza domestica, e la percentuale aumenta con l'età, raggiungendo il 52% delle donne di 65 anni ed oltre, secondo una indagine del 1994 su 2.315 donne.

Polonia

- Il 60% delle donne divorziate interpellate nel 1993 dal Centro per l'Analisi dell'Opinione Pubblica ha dichiarato di essere stato colpito almeno una volta dall'ex marito; un ulteriore 25% di donne ha riferito di aver subito ripetute violenze.

Russia (San Pietroburgo)

- Il 25% delle bambine (ed l'11% dei bambini) ha riferito di contatti sessuali non desiderati, secondo una indagine compiuta su 174 bambini e 172 bambine tra 14 e 17 anni di età.

Tagikistan

- Il 23% di 550 donne tra i 18 e i 40 anni ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici, secondo una indagine.

(Da "Violence Against Women", OMS, FRH/WHO/97.8, da "Le Donne e il Processo di Transizione", Rapporto di Monitoraggio Regionale, UNICEF 1999, e da uno studio del Centro di Ricerca sulla Violenza Domestica, Giappone.)

Lanka, il numero dei suicidi di ragazze e donne tra i 15 e i 24 anni è di cinquantacinque volte superiore delle morti dovute alla gravidanza e al parto.¹¹

L'uccisione della donna

Luxoricidio, l'uccisione della donna da parte di colui che la maltratta, è un altro fenomeno che dovrebbe essere registrato come categoria separata della violenza domestica. Ricerche realizzate in Australia, Bangladesh, Canada, Kenya, Thailandia e negli Stati Uniti, hanno documentato l'incidenza dell'uxoricidio nell'ambiente domestico.¹² In Sud Africa, i gruppi delle donne hanno iniziato a documentare i sempre più numerosi casi di uxoricidio, e sono disponibili dati dal Botswana, Sud Africa, Swaziland, Zambia e Zimbabwe.¹³ Un'analisi comparativa dell'omicidio coniugale, fondata su dati del 1991, arrivava alla conclusione che le donne russe avevano due probabilità e mezzo in più di essere uccise dal partner delle donne americane. In ogni modo, le donne americane hanno già il doppio di probabilità di essere uccise dal partner delle donne dei paesi dell'Europa occidentale.¹⁴

Vessazione sessuale di bambini e adolescenti

Dato il tabù che nella maggioranza dei paesi circonda l'incesto o le molestie sessuali nei confronti dei bambini e degli adolescenti nell'ambiente familiare, questa è una delle forme di violenza meno visibili. Dato che spesso il reato viene compiuto da un padre, patrigno, nonno, fratello, zio, o altro parente di sesso maschile che ha una posizione di fiducia, i diritti del bambino vengono di solito sacrificati per proteggere il buon nome della famiglia e quello dell'adulto responsabile. Tuttavia, la ricerca ha dimostrato che tra il 40 ed il 60 per cento delle violenze sessuali nella famiglia vengono commesse contro ragazze di 15 anni o meno, senza differenze di regione o cultura.¹⁵ Un recente studio nei Paesi Bassi ha mostrato che il 45 per cento delle vittime di violenza sessuale in ambiente domestico ha meno di 18 anni. Di queste, le bambine hanno molte più probabilità di essere vittime dell'incesto che non i bambini.¹⁶

Coercizione alla prostituzione

La coercizione alla prostituzione o altri tipi di sfruttamento economico da parte del partner o dei genitori è un'altra forma di violenza contro le donne e le bambine diffusa in tutto il mondo. Le famiglie più pove-

re, incapaci di offrire sostentamento ai loro bambini, spesso danno a nolo o vendono i figli, che poi possono finire nella prostituzione. Spesso la bambina viene mandata a servizio come lavoratrice domestica, e poi viene sfruttata sia fisicamente che sessualmente dai suoi datori di lavoro. Si riferisce per esempio che in Africa Occidentale, dal Senegal alla Nigeria, decine di migliaia di bambini di famiglie in miseria vengono mandati in Medio Oriente ogni anno, dove molti di loro finiscono nel circuito della prostituzione.¹⁷ In Sud Africa, la prostituzione infantile è in aumento ed è divenuta un'attività sempre più organizzata. In alcuni distretti di montagna del Nepal, la prostituzione è divenuta una fonte di reddito quasi "tradizionale". Donne e bambine vengono ingannate o costrette dai mariti e dai parenti a cadere preda della tratta delle donne da destinare alla prostituzione in India. Nelle zone di povertà rurale della Thailandia, dove la miseria ha fatto nascere il fenomeno della schiavitù per debiti, si ritiene che la figlia abbia il dovere di sacrificarsi per il benessere della famiglia. Gli sfruttatori acquistano la "manodopera" di giovani donne e bambine in cambio di soldi. L'elevata incidenza dell'AIDS nel paese è stata attribuita a questa tratta delle ragazze.¹⁸ Nel Ghana Settentrionale e in alcune parti del Togo, le ragazze vengono "regalate" ai sacerdoti dei santuari e vengono costrette a vivere come "mogli" sottoponendosi ai loro desideri sessuali in cambio di protezione per la famiglia. Una pratica simile esiste anche nell'India meridionale, dove giovani donne e bambine (*devadasis*) vengono "date in dono" per servire in un tempio, finendo spesso poi per fare le prostitute.

Aborto selettivo del sesso, infanticidio femminile e disparità di accesso al cibo e all'assistenza medica

In società nelle quali si attribuisce molto valore ai figli di sesso maschile, la discriminazione contro le bambine può assumere forme estreme quali gli aborti per selezionare il sesso del nascituro. In India, una recente indagine ha rivelato l'esistenza di 10.000

casi di infanticidio femminile all'anno. La cifra non prende in considerazione il numero di aborti effettuati al fine di prevenire la nascita di un bambino.¹⁹ Una indagine ufficiale in Cina ha rivelato che con la politica di un solo figlio per famiglia, il 12 per cento di tutti gli embrioni di sesso femminile viene eliminato con l'aborto o in altro modo.²⁰ Ed in molti paesi la mancanza di attenzioni e di cure nei confronti delle bambine provocata dalla discriminazione rappresenta la principale causa di malattia e di morte delle bambine tra i due e i cinque anni di età.²¹ In molti paesi in via di sviluppo, le bambine ricevono meno cibo dei bambini ed hanno maggiori probabilità di avere invalidità mentali o fisiche, o anche di morire, in conseguenza della cattiva alimentazione. Anche la minore possibilità di avere accesso ai servizi sanitari fa aumentare il tasso di mortalità tra le bambine, molto superiore di quello dei bambini.

L'aborto selettivo del sesso, l'infanticidio femminile, e l'accesso sistematicamente differenziato al cibo e alle cure mediche hanno portato al fenomeno conosciuto come "i milioni mancanti" di donne e bambine. Il numero di donne mancanti dalle statistiche viene stimato intorno ai 60 milioni. Ciò significa che nel mondo ci sono 60 milioni di donne vive in meno di quelle che ci dovrebbero essere in base alle proiezioni della statistica demografica. Il fenomeno è osservabile principalmente nell'Asia del Sud, in Africa del Nord, in Medio Oriente ed in Cina.²²

Pratiche tradizionali e culturali che mettono in pericolo la salute e la vita delle donne

In tutto il mondo, le donne e le bambine soffrono e a volte muoiono a causa di pratiche tradizionali e culturali che sopravvivono grazie al conformismo culturale e sociale e alle credenze religiose. Alcuni esempi:

Mutilazione Genitale Femminile (MGF). Si stima che quasi 130 milioni di donne in tutto il mondo vengano sottoposte a questa pratica, e che circa due milioni la subiscano ogni anno. La mutilazione genitale viene

Uccidere in nome dell'onore

Il problema degli omicidi in nome dell'onore è stato messo all'ordine del giorno della politica in Pakistan nel corso del 1999, in seguito ad una crescente spinta delle ONG, dei mezzi di informazione, degli attivisti, e delle agenzie delle Nazioni Unite, compreso l'UNICEF. Il 21 aprile 2000, in occasione di un Congresso Nazionale sui Diritti dell'Uomo e sulla Dignità Umana, il generale Pervez Musharraf, capo esecutivo del Pakistan, ha annunciato che tali delitti saranno considerati come omicidio. "Il Governo del Pakistan condanna con fermezza la pratica del cosiddetto 'delitto d'onore'. Atti del genere non sono ammessi dalla nostra religione o dalla nostra legge." Le uccisioni continuano ma qualcosa si sta facendo per affrontare il problema.

praticata in 28 paesi in Africa (sia orientale che occidentale), in alcune regioni dell'Asia e del Medio Oriente, ed in alcune comunità di immigrati in America Settentrionale, Europa e Australia. La pratica può provocare la morte e l'infertilità; ed è causa di estrema sofferenza fisica accompagnata da trauma psicologico a lungo termine.

Violenza correlata alla dote. Nonostante il fatto che l'India abbia legalmente abolito l'istituzione della dote, questo tipo di violenza è di fatto in aumento. Più di 5000 donne vengono uccise ogni anno dai mariti e dalle famiglie acquisite, facendole ardere in incendi "accidentali" della cucina se non vengono soddisfatte le crescenti richieste di pagare un prezzo per la sposa o una dote prima e dopo il matrimonio. Muoiono così cinque donne al giorno in media, e molti altri casi non vengono denunciati.

Le morti dovute agli incendi in cucina sono in aumento anche, per esempio, in alcune regioni del Pakistan. La Commissione per i Diritti dell'Uomo del Pakistan riferisce che almeno quattro donne ogni giorno vengono uccise con il fuoco da mariti e da membri della famiglia in seguito ad alterchi domestici.

Attacchi con l'acido. L'acido solforico è molto usato come arma a basso costo e facilmente reperibile per sfigurare e talvolta uccidere donne e bambine per una varietà di ragioni, dalle faide familiari, all'incapacità di soddisfare le richieste di dote, al rifiuto di proposte di matrimonio. In Bangladesh si stima che vi sia un totale di più di 200 attacchi con l'acido ogni anno.

Uccisioni nel nome dell'onore. In diversi paesi del mondo, tra i quali il Bangladesh, l'Egitto, la Giordania, il Libano, il Pakistan e la Turchia, le donne vengono uccise per salvaguardare l'onore della famiglia. Qualunque ragione, presunto adulterio, relazione prematrimoniale (con o senza rapporti sessuali), stupro subito, innamoramento disapprovato dalla famiglia, è ragione sufficiente per uccidere la donna. Nel 1997, più di 300 donne sono cadute vittima di questi cosiddetti crimini "dell'onore" in una sola provincia del Pakistan. In Giordania, le cifre ufficiali indicano un aumento e in realtà i numeri sono superiori, dato che molti di questi omicidi vengono registrati come suicidi o incidenti. Le vittime sopravvissute a tentativi di omicidio sono costrette a vivere sotto custodia protettiva, sapendo che rinunciarvi significherebbe la morte per mano della famiglia. Il codice penale che in Giordania regolamenta i delitti d'onore di fatto tollera questi omicidi comminando sanzioni sproporzionatamente miti, specialmente se il responsabile ha meno di 18 anni.

Matrimonio precoce. Il matrimonio in tenera età, con o senza il consenso della bambina, costituisce una forma di violenza poiché mina la salute e l'autonomia di milioni di bambine e ragazze. L'età minima prevista dalla legge per il matrimonio è di solito inferiore per le femmine che per i maschi. In molti paesi l'età legale minima è notevolmente inferiore in presenza del consenso dei genitori; più di 50 paesi consentono il matri-

monio con ragazze di 16 anni o meno, con il consenso dei genitori.²³ Il matrimonio precoce conduce a gravidanze infantili o adolescenziali, e può esporre la bambina al virus dell'HIV e ad altre malattie sessualmente trasmesse. La pratica è anche associata a effetti avversi per la salute dei figli, per esempio, insufficienza di peso alla nascita. Inoltre, ha un effetto rovinoso sulle possibilità di istruzione e di occupazione delle ragazze.

LE CAUSE DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Non esiste un unico fattore al quale ricondurre la violenza nei confronti delle donne. In misura sempre crescente, la ricerca si è concentrata sulla interrelazione di diversi fattori per cercare di migliorare la nostra comprensione del problema nei diversi contesti culturali.

Molteplici fattori, complessi e interconnessi, di natura sia istituzionale che sociale o culturale, hanno mantenuto le donne in una posizione di particolare vulnerabilità alla violenza rivolta contro di esse. Tutti questi fattori sono manifestazioni di rapporti di forza

storicamente squilibrati tra i sessi. Tra di essi troviamo: le forze socioeconomiche, l'istituzione della famiglia nella quale trovano espressione i rapporti di forza, la paura ed il desiderio di controllo della sessualità femminile, idea della inerente superiorità del maschio, e leggi e culture tradizionali che hanno sempre negato a donne e bambine uno stato giuridico e sociale di indipendenza.

La mancanza di risorse economiche rafforza la vulnerabilità delle donne e la loro difficoltà di sottrarsi ad una relazione vessatoria. Tra la violenza, la mancanza di risorse

Tabella 3 - Fattori che favoriscono la sopravvivenza della violenza domestica

Culturali	<ul style="list-style-type: none"> ● Socializzazione separata per sessi ● Definizioni culturali dei ruoli sessuali appropriati ● Attribuzione di ruoli nella relazione ● Idea della inerente superiorità dei maschi ● Sistema di valori che conferisce agli uomini il diritto di proprietà su donne e bambine ● Concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo dell'uomo ● Tradizioni matrimoniali (prezzo per la moglie, dote) ● Ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti
Economici	<ul style="list-style-type: none"> ● Dipendenza economica delle donne dagli uomini ● Restrizioni di accesso al denaro o al credito ● Leggi discriminatorie per l'eredità, il diritto della proprietà, l'uso delle terre comuni e il mantenimento in seguito a divorzio o a vedovanza ● Restrizioni di accesso all'occupazione sia nel settore formale che in quello informale ● Restrizioni di accesso per le donne all'istruzione e alla formazione
Giuridici	<ul style="list-style-type: none"> ● Stato giuridico inferiore delle donne, secondo la legge scritta oppure quella consuetudinaria ● Leggi sul divorzio, affidamento dei figli, conservazione o eredità di patrimoni ● Definizioni legali dello stupro e dei maltrattamenti domestici ● Basso tasso di alfabetizzazione legale tra le donne ● Brutalità del trattamento di donne e bambine da parte della polizia e della magistratura
Politici	<ul style="list-style-type: none"> ● Sottorappresentanza delle donne al potere, nella politica, nei mezzi di informazione e nelle professioni mediche e giuridiche ● La violenza domestica non viene presa sul serio ● Concezione della famiglia come dimensione privata al fuori del controllo dello Stato ● Rischio di mettere in discussione lo status quo oppure le leggi religiose ● Scarso livello di organizzazione delle donne in quanto forza politica ● Scarca partecipazione delle donne nei sistemi politici organizzati

(Fonte: Heise, 1994)

economiche e la dipendenza esiste una relazione circolare. Da una parte, la minaccia e la paura delle violenze impedisce alle donne di cercare lavoro o, nel migliore dei casi, le costringe ad accettare lavori sottopagati, a domicilio, nei quali vengono sfruttate. Dall'altra, avendo una indipendenza economica estremamente limitata, le donne non hanno alcuna possibilità di uscire da una relazione vessatoria.²⁴

In alcuni paesi è vero anche il contrario: la crescente importanza del ruolo economico e della indipendenza delle donne viene percepita come una minaccia e stimola un incremento della violenza maschile.²⁵ Questo è particolarmente vero quando il partner maschile è disoccupato, e sente sfuggirsi di mano il potere nella famiglia.

La ricerca ha anche individuato l'esistenza di una correlazione tra l'aumento della violenza e la destabilizzazione degli schemi economici di una società. Politiche macroeconomiche quali i programmi di adeguamento strutturale, la globalizzazione, e le crescenti disparità che hanno causato sono stati messi in relazione con un aumento del livello di violenza in diverse regioni, tra le quali l'America Latina, l'Africa e l'Asia.²⁶ Nei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale e nell'ex-Unione Sovietica, il periodo di transizione è stato accompagnato dall'incremento della povertà, della disoccupazione, della disparità salariale, dello stress e dell'abuso di alcool. Questa situazione ha provocato a sua volta l'aumento della violenza nella società, compresa la violenza contro le donne. Tali fattori intervengono indirettamente anche sulle donne rendendole ancora più vulnerabili, poiché incoraggiano i comportamenti a rischio, l'abuso di alcool e di stupefacenti, il crollo delle reti di sostegno sociale, e la dipendenza economica delle donne dai loro partner.²⁷

Le ideologie culturali, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, conferiscono "legittimità" alla violenza contro le donne in determinate circostanze. Le tradizioni religiose e storiche in passato hanno approvato le punizioni e le percosse alle mogli. La punizione fisica della moglie è considerata accettabile nel contesto del concetto della sua appartenenza al marito. Il controllo maschile del patrimonio familiare conferisce inevitabilmente all'uomo l'autorità decisionale, il predominio sulla famiglia e un diritto di proprietà su donne e bambine.

Il concetto di proprietà, a sua volta, legittima il controllo sulla sessualità femminile, considerato da molti codici di legge un aspetto essenziale ai fini del mantenimento della linea ereditaria paterna. In molte società la sessualità della donna è anche vincolata al concetto di onore familiare. Le norme tradizionali di queste società consen-

tono l'uccisione delle figlie "fuorviate" e delle mogli sospettate di macchiare l'onore familiare con rapporti sessuali illeciti, o che si sposano o divorziano senza il consenso della famiglia. Secondo la stessa logica, l'onore di un gruppo etnico o di una società rivale può essere corrotto con atti di violenza sessuale compiuti sulle sue donne.

Esperienze avute durante l'infanzia, come l'aver assistito a scene di violenza domestica o aver subito vessazioni fisiche e sessuali, sono stati identificati come fattori di rischio per i bambini. Da esperienze del genere i bambini a volte imparano a ricorrere alla violenza come modo di affrontare i conflitti e di affermare la propria virilità.

Anche il consumo eccessivo di alcool e di altri stupefacenti è stato individuato come fattore scatenante di un comportamento aggressivo e violento dell'uomo nei confronti delle donne e dei bambini. Un'indagine sulla violenza domestica in Russia ha rivelato che la metà dei casi di maltrattamenti fisici è associata con un consumo eccessivo di alcool da parte del marito.²⁸

L'isolamento delle donne nelle loro famiglie e comunità contribuisce notoriamente a favorire la violenza, specialmente se le donne in questione hanno limitate possibilità di entrare in contatto con la famiglia o con le organizzazioni locali. D'altra parte, la partecipazione delle donne nelle reti sociali di contatto si è rivelata un fattore cruciale nel ridurre le loro vulnerabilità ai comportamenti vessatori e nello stimolare la loro capacità di superare l'esperienza della violenza domestica. Tali reti possono avere carattere informale (famiglia e vicini di casa) oppure formale (organizzazioni della comu-

nità, gruppi di sostegno tra donne, affiliazione a partiti politici).²⁹

La mancanza di protezione legale, in particolare all'interno della sovranità domestica, è un fattore determinante della sopravvivenza dei comportamenti violenti contro le donne. Fino a tempi recenti, la distinzione tra pubblico e privato che sta alla base della maggioranza dei sistemi giuridici ha costituito un grande ostacolo per l'affermazione dei diritti della donna. Tuttavia, sempre più Stati vengono considerati responsabili della tutela dei diritti delle donne, anche per le violazioni commesse nell'ambiente domestico. D'altra parte, in molti paesi la violenza contro le donne trova un fertile terreno nella legislazione, nell'applicazione della legge e nel sistema giudiziario, che non considerano reato la violenza domestica. La sfida è quella di porre fine all'impunità degli autori delle vessazioni, anche come efficace strumento per prevenirne altre in futuro.

Le indagini di Human Rights Watch hanno rivelato che nei casi di violenza domestica spesso avviene che i funzionari incaricati di applicare la legge si schierino a fianco del responsabile dei maltrattamenti nel suo tentativo di controllare e svilire la sua vittima. Anche se diversi paesi adesso hanno leggi che condannano la violenza domestica, "quando viene commessa contro una donna in una relazione intima, queste aggressioni vengono più spesso tollerate come norma che perseguiti in base alla legge... In molti luoghi, gli autori della violenza domestica subiscono punizioni più miti rispetto ad autori di violenze paragonabili, ma rivolte contro degli estranei."³⁰

CONSEGUENZE

Negazione dei diritti fondamentali

Forse la conseguenza più significativa della violenza contro le donne e le bambine è la negazione dei loro diritti umani fondamentali. Gli strumenti internazionali dei diritti dell'uomo come La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata nel 1948, la Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne, adottata nel 1979, e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, adottata nel 1989, affermano il principio dei diritti e delle libertà fondamentali di ogni essere umano. Le due convenzioni sono ispirate da una concezione ampia dei diritti dell'uomo, che va al di là dei diritti civili e politici per

affrontare le questioni cardinali della sopravvivenza economica, della salute e dell'istruzione, che determinano la qualità della vita quotidiana della maggior parte delle donne e delle bambine. Le due convenzioni affermano il diritto che le donne hanno di essere protette dalla violenza e dall'abbandono che vengono loro inflitti dall'altro sesso.

La forza di questi trattati risiede nel consenso internazionale, e nell'idea che tutte le pratiche che danneggiano le donne e le bambine, non importa quanto profondamente radicate nella cultura siano, devono essere eliminate. Giuridicamente vincolanti ai sensi del diritto internazionale per i governi che li hanno ratificati, questi trattati sui diritti dell'uomo obbligano i governi non solo a proteggere le donne dal delitto

di maltrattamenti, ma anche a indagare sulle violazioni, quando esse avvengono, e portare i responsabili davanti alla giustizia.³¹

Un ostacolo allo sviluppo umano

Si diffonde la consapevolezza che i paesi non possono pienamente sviluppare le proprie potenzialità fino a che vengono negate le potenzialità di piena partecipazione delle donne nella loro società. I dati sui costi sociali, economici e sanitari della violenza non lasciano dubbi sul fatto che la violenza contro le donne ostacola il progresso dello sviluppo umano ed economico. La partecipazione delle donne è divenuta un elemento centrale di tutti i programmi di sviluppo sociale, che siano ambientali, di lotta contro la povertà o volti a migliorare le strutture amministrative. Ostacolando la piena partecipazione delle donne, i paesi gettano al vento la metà del capitale umano della loro popolazione. I veri indicatori dell'impegno di un paese a favore della parità uomo-donna sono le sue azioni per eliminare la violenza contro le donne in tutte le sue forme e in tutti i campi della vita.

Conseguenze sulla salute

La violenza domestica e sessuale sulle donne provoca profonde conseguenze fisiche e psichiche, alcune con esito fatale (vedi Tabella 4). Anche se le ferite rappresentano solamente una parte degli effetti avversi sulla salute delle donne, sono una delle conseguenze più visibili della violenza. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha riferito che il 37 per cento di tutte le donne che si sono fatte medicare nel pronto soccorso degli ospedali per ferite correlate alla violenza era stato ferito dal coniuge, dal partner o dall'ex-partner.³² La tipologia dei danni subiti andava dagli ematomi e le fratture all'invalidità permanente, come la perdita parziale dell'udito o della vista, o lo sfiguramento dovuto alle bruciate. Le complicanze mediche derivanti dalle mutilazioni genitali femminili possono andare dall'emorragia e la sterilità al grave trauma psicologico. In molti paesi gli studi hanno rilevato elevati livelli di violenza durante la gravidanza, con gravi rischi per la salute sia della madre che del feto. Nei casi peggiori, tutti questi esempi di violenza domestica possono portare alla morte della donna per mano del suo partner o ex-partner.

Le aggressioni sessuali e gli stupri possono provocare gravidanze indesiderate, e le pericolose complicanze conseguenti alla pratica dell'aborto illegale. Le ragazze che hanno subito vessazioni sessuali nella loro

Tabella 4 – Conseguenze della violenza contro le donne sulla salute

ESITO NON FATALE

Effetti sulla salute fisica:

- Ferite (dalle lacerazioni alle fratture e danni agli organi interni)
- Gravidanza indesiderata
- Disturbi ginecologici
- Malattie sessualmente trasmesse compreso l'HIV
- Aborto spontaneo
- Disturbo infiammatorio della pelvi
- Dolore cronico della pelvi
- Emicranie
- Invalidità permanenti
- Asma
- Sindrome di iritabilità intestinale
- Comportamenti autolesionisti (tabagismo, sesso senza protezione)

Effetti sulla salute mentale:

- Stati depressivi
- Paura
- Ansietà
- Scarsa autostima
- Disfunzioni sessuali
- Disturbi dell'alimentazione
- Disturbi ossessivo-compulsivi
- Disturbi da stress post-traumatico

ESITO FATALE

- Suicidio
- Omicidio
- Mortalità materna
- HIV/AIDS

(Fonte "Violence Against Women", Consultazione OMS, 1996)

infanzia hanno maggiori probabilità di tenere comportamenti a rischio come rapporti sessuali precoci, e sono soggette ad un maggiore rischio di avere gravidanze indesiderate o precoci.³³ Le donne che subiscono situazioni violente hanno minori probabilità di ricorrere a metodi di contraccezione o di riuscire a ottenere l'impiego di precauzioni nei rapporti sessuali, correndo così un elevato rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e l'HIV/AIDS.³⁴

L'impatto della violenza sulla salute mentale delle donne ha conseguenze gravi e fatali. Le donne che sono state percosse subiscono elevati livelli di stress e di malattie legate allo stress, come la sindrome da stress post-traumatico, attacchi di panico, depressione, disturbi del sonno e dell'alimentazione, elevata pressione sanguigna, alcolismo, abuso di stupefacenti e scarsa autostima. Per alcune donne, fatalmente depresse e sviliate dai maltrattamenti, non sembra esistere altra via di fuga da una relazione violenta che il suicidio.

Ripercussioni sui bambini

I bambini che hanno assistito a scene di violenza domestica o che ne sono stati vittime in prima persona, denotano problemi di salute e di comportamento, tra cui disturbi di peso, di alimentazione o del sonno.³⁹ Possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni intime e positive. Possono cercare di fuggire o anche mostrare tendenze suicide.

La violenza domestica e l'AIDS

Quasi 14 milioni di donne oggi hanno contratto l'infezione da HIV, ed il tasso di donne contagiate è in aumento. Uno studio di prossima pubblicazione dell'OMS individua nel partner regolare la maggiore fonte di rischio di contagio da HIV per molte donne, aggravato dalla disparità della relazione che rende per le donne difficile, se non impossibile, adottare protezioni nel rapporto sessuale. Per molte donne il sesso non è una scelta.³⁵

In uno studio su donne di più di 18 anni di una provincia dello Zimbabwe, il 26 per cento delle donne coniugate ha dichiarato di essere stato costretto ad avere rapporti sessuali contro la propria volontà. È noto che anche quando una donna è consapevole del fatto che il partner ha altre relazioni sessuali oppure ha contratto l'HIV, può non avere la possibilità di insistere sull'impiego di un preservativo e di pretendere la monogamia. Questi sono, però, i due metodi raccomandati dalla maggior parte dei programmi di prevenzione contro l'HIV/AIDS. Molte donne temono che qualunque tentativo di proporre tali misure di prevenzione provocherebbe ulteriori violenze.³⁶

Altri studi hanno rilevato che la diffusione dell'HIV/AIDS in alcune parti dell'Africa viene aggravata dal fatto di considerare la donna una "proprietà" dell'uomo. Per esempio, la tradizione della trasmissione ereditaria della vedova è molto diffusa nell'Africa Orientale e in quella del Sud. Quando il marito muore, la moglie e le sue proprietà passano spesso in eredità al fratello più anziano. Nel Kenya Occidentale le donne vengono costrette a risposarsi anche se il marito è morto di AIDS, se loro stesse sono contagiate, oppure se il futuro marito ha l'AIDS. Non ci sono leggi in Kenya che si oppongano a questa pratica.³⁷

La purificazione sessuale è un fenomeno più recente, che deriva dalla presenza dell'HIV/AIDS e ne favorisce la diffusione. Viene praticata nel Kenya Occidentale, in Zimbabwe e in alcune parti del Ghana nell'ambito della famiglia allargata, e si fonda sulla credenza che un uomo possa essere curato dall'AIDS se ha un rapporto sessuale con una ragazza giovane che sia vergine. Per essere sicuri della loro purezza, vengono scelte bambine anche di appena otto anni.³⁸

È necessario un nuovo approccio al problema, che prenda atto del rapporto esistente tra violenza contro le donne e diffusione dell'HIV/AIDS, e traduca questa consapevolezza in politiche e programmi di prevenzione e cura dell'HIV.

(continua a pagina 12)

LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA DOMESTICA: GLI OBBLIGHI DELLO STATO

di Radhika Coomaraswamy

Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Violenza contro le donne*

La violenza domestica, che venga commessa dai cittadini o dallo Stato, costituisce una violazione dei diritti dell'uomo. Gli Stati hanno il dovere di fare in modo che coloro che ne sono responsabili non rimangano impuniti. Spesso, in seguito alla politica degli Stati o alla mancanza di azione da parte loro la violenza in ambito domestico viene di fatto condonata. In base alla normativa internazionale dei diritti dell'uomo, gli Stati hanno un duplice dovere: non solo devono astenersi dal commettere violazioni dei diritti dell'uomo, ma hanno anche l'obbligo di prevenirle e dare una risposta efficace alle violenze.

In passato, la tutela dei diritti dell'uomo era interpretata in senso restrittivo, e la mancanza di iniziativa da parte di uno Stato nel prevenire e punire le violazioni non veniva considerata come una omissione del suo dovere di tutela. Oggi, il concetto di responsabilità dello Stato ha subito una evoluzione: si ritiene che agli Stati incomba anche l'obbligo di adottare misure preventive e punitive a fronte di violazioni dei diritti ad opera dei privati cittadini.

La normativa giuridica internazionale

Nel trattare del problema della violenza contro le donne da parte di privati, è necessario tenere presenti tre dottrine, elaborate da studiosi e attivisti dei diritti dell'uomo. La prima è che gli Stati hanno la responsabilità di esercitare la debita diligenza nel prevenire, indagare e punire le violazioni del diritto internazionale, pagando un equo risarcimento alle vittime.

Debita diligenza

Nel 1992, il Comitato per la Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne ha adottato la Raccomandazione Generale numero 19, nella quale confermava che la violenza contro le donne costituisce una violazione dei diritti umani e sottolineava che "Gli Stati possono essere responsabili anche degli atti commessi dai privati, se vengono meno al loro dovere di debita diligenza nel prevenire le violazioni o nell'indagare e punire gli atti di violenza, ed hanno la responsabilità di pagare un risarcimento alle vittime".¹ Il Comitato ha emanato delle raccomandazioni sulle misure che gli Stati devono adottare per mettere in atto una efficace protezione delle donne contro la violenza nei confronti del loro sesso, che comprende:

1) misure legali efficaci, comprendenti sanzioni penali, azioni giudiziarie civili e disposizio-

ni di risarcimento, per proteggere le donne da tutti i tipi di violenza, inclusa, tra le altre, la violenza e i maltrattamenti nell'ambito della famiglia, le aggressioni sessuali e le molestie sessuali sul lavoro;

2) misure di prevenzione, comprendenti programmi di informazione e di educazione pubblica miranti a modificare la concezione dei ruoli e della relativa posizione di uomini e donne;

3) misure di protezione, comprendenti l'istituzione di centri di accoglienza, assistenza psicologica, azioni di riabilitazione e servizi di sostegno per le donne che hanno subito violenze o che corrono il rischio di subirne.

Anche la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne invita gli Stati a "mettere in atto con tutti i mezzi adeguati e senza ritardi una politica di eliminazione della violenza contro le donne" ed inoltre, "ad esercitare la debita diligenza nel prevenire, indagare e punire ai sensi della legislazione nazionale gli atti di violenza contro le donne, siano essi compiuti dallo Stato o dai privati".²

Il concetto di debita diligenza ha subito una evoluzione grazie alla sentenza della Corte Inter-Americana dei Diritti dell'Uomo in merito al caso Velasquez Rodriguez. La Corte ha imposto al governo "di adottare ragionevoli misure per prevenire le violazioni dei diritti dell'uomo e di fare uso dei mezzi a sua disposizione per condurre una approfondita indagine sulle violazioni compiute all'interno di questa giurisdizione, individuando i responsabili, infliggendo le pene adeguate e assicurando un adeguato risarcimento alla vittima".³

Quindi, l'esistenza di un sistema giuridico che criminalizza e commina pene per le aggressioni domestiche non viene considerata sufficiente di per sé; si attribuisce allo Stato il dovere di svolgere il proprio compito "assicurandosi effettivamente" che i casi di violenza nella famiglia vengano effettivamente investigati e puniti.⁴

Parità di tutela della legge

Questa seconda dottrina è collegata al concetto di uguaglianza e di parità del diritto alla tutela. Se può essere dimostrato che l'applicazione della legge risulta in una discriminazione nei confronti delle vittime nei casi di violenza contro le donne, allora lo Stato può essere ritenuto responsabile di violazione delle norme di parità dei diritti dell'uomo internazionali.

La Convenzione sulla Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne,

nell'articolo 2, impone agli Stati firmatari di "attuare con ogni mezzo adeguato e senza ritardi una politica volta all'eliminazione della discriminazione contro le donne". Ciò comprende il dovere di "astenersi da ogni atto o pratica discriminatoria contro le donne e di assicurare che le autorità e le istituzioni pubbliche agiscano in conformità con quest'obbligo", e "di adottare tutte le misure adeguate, anche legislative, per modificare o abrogare leggi, regolamenti, consuetudini e pratiche esistenti che abbiano carattere discriminatorio nei confronti delle donne".

Equivalenza tra violenza domestica e tortura

In questa terza dottrina si riconosce una scuola di pensiero che sostiene che la violenza domestica è una forma di tortura e come tale deve essere trattata. L'argomentazione è che a seconda della gravità e delle circostanze che mettono in gioco la responsabilità dello Stato, la violenza domestica può configurarsi come tortura o trattamento crudele, disumano e degradante, ai sensi dell'Intesa Internazionale sui Diritti Civili e Politici, e della Convenzione Contro la Tortura ed Altri Trattamenti o Punizioni Crudeli, Disumani o Degradanti.

Si sostiene che la violenza domestica presenta le quattro caratteristiche fondamentali che qualificano la tortura: (a) provoca grave dolore fisico o mentale, (b) viene inflitta intenzionalmente, (c) per fini specifici e (d) ha una qualche forma di implicazione ufficiale, sia essa attiva o passiva.

I sostenitori di questo punto di vista chiedono che la violenza domestica venga considerata e trattata come una forma di tortura e, nei casi meno gravi, come maltrattamento. Questa posizione merita di essere presa in considerazione da parte dei relatori e dagli organi dell'Intesa che indagano sulle violazioni, magari approfondendone l'esame insieme agli esperti e ai giuristi delle ONG.

Modalità della lotta alla violenza domestica

Oggi, molti Stati riconoscono l'importanza di proteggere la vittima dalle vessazioni e di punire il responsabile. Uno dei principali interrogativi che si pongono ai riformatori della legislazione è se "criminalizzare" le percosse alla moglie. C'è il fatto che la violenza domestica è un delitto che si verifica tra persone legate da un rapporto di intimità. Il problema

dell'intimità, cioè se il malmenare la moglie debba essere considerato alla stregua di un reato ordinario oppure se non sia invece necessario dare maggiore preminenza all'intervento basato sull'assistenza e sulla mediazione, costituisce un grande dilemma per i responsabili politici.

Criminalizzazione

I sostenitori dell'approccio penale mettono l'accento sulla forza simbolica della legge e affermano che l'arresto, l'imputazione e la pena di detenzione esprimono una chiara condanna da parte della società della condotta dell'aggressore e permettono di metterne in risalto la responsabilità personale. Una ricerca svolta dal Dipartimento di Polizia di Minneapolis ha rilevato che il 19 per cento degli aggressori con i quali si era seguita la via della mediazione e il 24 per cento di quelli che avevano ricevuto l'ordine di lasciare il domicilio coniugale, in seguito hanno ripetuto l'aggressione; mentre solamente il 10 per cento di coloro che erano stati arrestati è stato poi recidivo.⁵ Comunque, è essenziale che chi prende le decisioni politiche in questo settore tenga conto delle realtà culturali, economiche e politiche del paese. Una politica che non riconosca la natura individuale di questi reati e che non venga accompagnata dal tentativo di fornire assistenza alle vittime e agli aggressori è destinata a fallire.

Legislazione

La legislazione sulla violenza domestica è un fenomeno moderno. Si diffonde la convinzione che debbano essere scritte leggi apposite, contenenti tutele e procedure speciali. Il primo problema che si pone dal punto di vista legislativo è come perseguire gli aggressori delle proprie mogli quando queste, sottoposte a pressione, dichiarano poi di voler ritirare la denuncia nei confronti del marito. In risposta a questo problema, in alcuni paesi la polizia e i magistrati hanno istruzione di procedere con l'imputazione anche nel caso in cui la donna affermi di voler ritirare la denuncia.⁶ Inoltre, dato che la donna deve fare da teste principale, in alcune giurisdizioni sono state adottate legislazioni che prevedono la possibilità di obbligare la donna a testimoniare, con l'eccezione di alcune situazioni. Altri paesi, come gli Stati Uniti, si muovono verso il sostegno al diritto alla difesa.

Diversi paesi applicano anche tipi di azione giudiziaria a carattere intermedio tra il civile e il penale. I più importanti di questi sono le ordinanze di "protezione" o di "vincolo comportamentale". Si tratta di una procedura nella quale in seguito alla denuncia di un episodio di violenza un magistrato o un giudice ingiunge all'aggressore di rispettare la pace in casa, "vincolandolo" ad un comportamento corretto. Questo sistema, che può rappresentare una risposta adeguata alla situazione di alcune donne, prevede un grado della prova inferiore rispetto a quello della procedura penale normale, e l'ordinanza del tribunale può essere ottenuta anche solo in base alla plausibilità della denuncia. Il mancato rispetto dell'ordinanza di protezione costituisce un reato, e la polizia può intervenire arrestando senza mandato il responsabile.

Possono essere utilizzate anche le azioni

giudiziarie del diritto civile, come un'ingiunzione usata a sostegno di una causa primaria, come un divorzio, un annullamento o una separazione legale. In alcune giurisdizioni sono state adottate leggi che permettono di fare a meno della richiesta dell'azione primaria, e consentono alla donna di chiedere un'azione ingiuntiva indipendentemente da ogni altra azione legale.⁷ Un altro tipo di azione giudiziaria utilizzabile in alcuni stati degli U.S.A. è l'azione in torto: la richiesta di risarcimento della vittima a carico del coniuge.⁸

Azione di polizia

Nella maggioranza delle giurisdizioni i poteri che ha la polizia di introdursi in una proprietà privata sono limitati. Nel contesto della violenza domestica questo può avere l'effetto di proteggere l'aggressore a spese della sua vittima. Alcune legislazioni consentono alla polizia di entrare su richiesta di una persona apparentemente residente nella proprietà, oppure quando l'agente di polizia ha ragione di ritenere che una persona che si trova nella proprietà viene aggredita o stia per esserlo.⁹ In molti casi di violenza domestica, l'immediato rilascio dietro cauzione dell'aggressore può rappresentare un serio pericolo per la vittima, e certamente rilasciare l'aggressore senza prima avvertire la vittima può avere gravi conseguenze per questa. Diverse giurisdizioni australiane cercano di mantenere un equilibrio tra gli interessi dell'aggressore e quelli della vittima, associando all'atto di rilascio dell'aggressore specifiche condizioni che mirano a proteggere la vittima.¹⁰

Servizi di formazione e di supporto della comunità

La maggioranza degli agenti di polizia, dei magistrati, dei giudici e dei medici aderisce ai valori tradizionali favorevoli alla famiglia come istituzione, e alla posizione dominante del partner di sesso maschile al suo interno. È perciò necessario dare una formazione a coloro che devono far applicare la legge, ai legali e ai medici che vengono in contatto con le vittime, in modo che essi siano di in grado di capire il problema della violenza nei rapporti tra i sessi, si rendano conto del trauma subito dalla vittima e sappiano come rilevare le prove necessarie per il procedimento penale. I medici e gli avvocati sono spesso restii a questo tipo di formazione e poco disposti ad imparare da qualcuno che non fa parte del loro ambito specialistico. Per migliorare l'efficacia sarebbe quindi utile puntare sul coinvolgimento di altri professionisti nei programmi di formazione.

La natura del delitto della violenza domestica richiede l'intervento della comunità per assistere e sostenere le vittime. Gli operatori delle comunità devono ricevere una formazione che li metta in grado di informare la vittima sulla legge e la sua applicazione, disponibilità di assistenza finanziaria e di altro tipo offerta dallo Stato, le procedure per ottenerla, eccetera. Gli operatori della comunità possono svolgere anche un altro importante ruolo denunciando la violenza, sensibilizzando alla problematica e indirizzando le vittime verso le corrette procedure di risarcimento.

Ogni intervento di assistenza per i casi di violenza domestica dovrebbe sempre comprendere anche l'assistenza psicologica, sia per la vittima che per l'aggressore. Programmi di questo tipo possono anche servire come soluzioni alternative rispetto ad una sentenza, soprattutto in quei casi in cui le donne preferiscono che il loro coniuge venga "aiutato", invece di essere punito. Per essere efficaci, queste metodologie devono utilizzare metodi sia formali che informali per l'educazione e la diffusione delle informazioni.

Collaborazione

La stragrande maggioranza dei governi non dispone delle conoscenze necessarie per elaborare e mettere in atto politiche contro la violenza domestica. Per questo motivo, bisogna costruire un rapporto di maggiore collaborazione tra governi e società civile, con l'obiettivo comune di combattere la violenza contro le donne.

La soluzione migliore è costituita da un modo di affrontare il tema che sia integrato e multidisciplinare, fondato sulla collaborazione tra avvocati, psicologi, operatori sociali, medici e altre figure interessate dal problema, per riuscire ad acquisire una comprensione globale di ogni singolo caso e delle esigenze della singola vittima. Ogni metodologia deve essere fondata sulla attenta considerazione del contesto della vita reale delle donne vittime della violenza, rendendosi conto della loro disperazione, della loro dipendenza, della limitatezza di possibilità, e della necessità che ne deriva di impadronirsi della propria vita. Lo scopo è quello di lavorare insieme alla vittima, per rafforzare la sua capacità di decidere del proprio futuro.

*Il Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne è stato nominato dalla Commissione sui Diritti dell'Uomo nel 1994, con il mandato di: reperire e raccogliere da governi, organizzazioni ed individui informazioni sulla violenza contro le donne; raccomandare misure per eliminarla e porre rimedio alle sue conseguenze; e realizzare visite sul campo.

1. Comitato sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne, Undicesima Sessione, Raccomandazione Generale 19, Resoconto Ufficiale dell'Assemblea Generale, Quarantasettesima Sessione, Supplemento n. 38 (A/47/38), Cap. 1.
2. Assemblea Generale, Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, articolo 4.
3. Caso Velasquez Rodriguez (Honduras), 4 Inter-Am.Ct.HR, SerC, n.4, 1988, par.174.
4. Ibid., par. 167.
5. Minneapolis Domestic Violence Experiment.
6. "Affrontare la Violenza: Un Manuale di Azione per il Commonwealth", Programma Donne e Sviluppo, Gruppo di Sviluppo delle Risorse Umane, Secretariato del Commonwealth, Londra, giugno 1992.
7. Australia, Legge sulla Famiglia, 1975, sez. 114, 70 C; Hong Kong, Ordinamento sulla Violenza Domestica, 1986; Legge sulla Cause Matrimoniali, 1989, sez. 10.
8. "Sviluppi nella legge - Risposte giuridiche alla violenza domestica", 106 Harvard Law Review, 1993, pag. 1531.
9. Justices Act, 1959 (Tas) sez. 106F; Crimes Act 1900 (NSW), sez. 349A.
10. Bail Act 1978 (NSW), sez. 37; Bail Act 1980 (Qld); Bail Act 1985 (SA), sez. 11.

Vedere o il subire delle violenze da bambino può anche provocare una interiorizzazione della violenza come modo di risolvere i conflitti. Le bambine che assistono ai maltrattamenti nei confronti della

madre hanno maggiori probabilità di accettare la violenza come la norma in un matrimonio rispetto a quelle che provengono da famiglie non violente. Mentre molti bambini di famiglie violente non

diventano violenti crescendo, quelli che hanno assistito a violenze durante l'infanzia hanno maggiori possibilità di diventare adulti con comportamenti vessatori sia dentro che fuori casa.

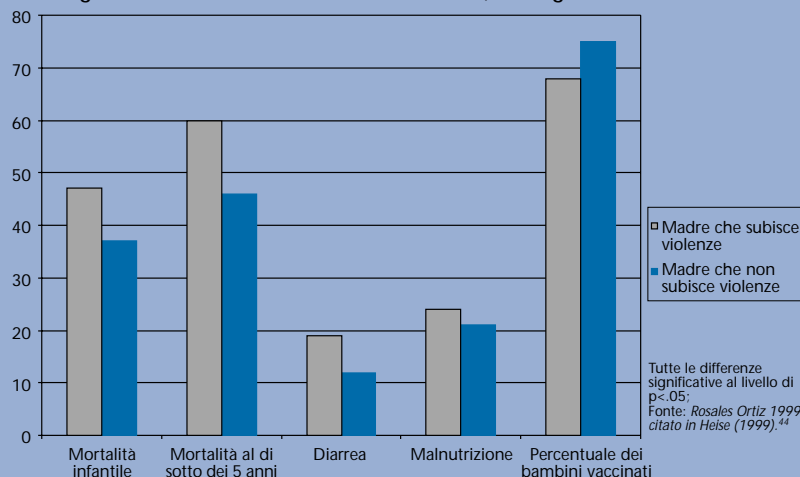
La violenza in famiglia riduce la sopravvivenza infantile

Uno studio realizzato a León, in Nicaragua, ha rilevato che i bambini di donne che avevano subito violenze fisiche e sessuali da parte del partner avevano sei volte più probabilità di morire prima dell'età di cinque anni.⁴⁰ Allo stesso modo, i figli di donne che avevano subito percosse avevano maggiori probabilità di altri bambini di essere malnutriti, di aver avuto un recente episodio di diarrea, e minori probabilità di aver ricevuto una terapia orale di reidratazione e di essere vaccinati. (vedi Figura 1). Lo studio è stato attentamente controllato per escludere altri possibili fattori di influenza sulla sopravvivenza dei neonati e dei bambini.

In uno studio negli Stati indiani del Tamil Nadu e dell'Uttar Pradesh è emerso anche che le donne che avevano subito percosse avevano probabilità nettamente maggiori delle donne che non avevano subito vessazioni di avere avuto una interruzione della gravidanza, volontaria o involontaria, un feto nato morto, oppure aver perduto un bambino. Lo studio valutava anche altre influenze sulla mortalità infantile, come il livello di istruzione della madre, la sua età, e la parità di opportunità.⁴¹ Nella regione rurale del Karnataka, in India, uno studio ha rilevato che i bambini delle madri che subivano maltrattamenti ricevevano meno cibo di altri bambini, il che suggeriva che queste donne non erano in grado di difendere gli interessi dei loro bambini nei confronti del marito.⁴²

Anche se non si conosce il modo esatto in cui la violenza sulle donne influenzi la sopravvivenza dei bambini, una spiegazione possibile è che i bambini delle madri che hanno subito vessazioni hanno maggiori probabilità di nascere sottopeso, e quindi hanno maggiori rischi di morire durante l'infanzia. Un'altra spiegazione è che le donne che subiscono una relazione violenta hanno minore autostima, una posizione contrattuale meno forte, meno accesso alle risorse e al cibo, e quindi sono meno in grado di prendersi cura dei figli.⁴³

Figura 1 - Violenza domestica e salute infantile, Nicaragua



IL CALCOLO DEI COSTI SOCIOECONOMICI DELLA VIOLENZA

Il calcolo dei costi della violenza costituisce un intervento strategico che rende i responsabili politici più consapevoli dell'importanza e dell'efficacia della prevenzione. Studi realizzati in Canada, negli Stati Uniti e in Australia calcolano i costi impiegando parametri differenti.⁴⁵ In Canada lo studio, che ha stimato i costi della violenza contro le donne nel più ampio contesto della violenza sia dentro che fuori l'ambiente domestico, conclude che lo Stato spende più di un miliardo di dollari canadesi all'anno per i servizi, inclusa la polizia, il sistema di giustizia penale, assistenza psicologica e formazione.⁴⁶ Per gli Stati Uniti, uno studio stima i costi tra 5 e 10 miliardi di dollari all'anno.⁴⁷ Da notare che questi studi si riferiscono solamente ai costi per i servizi diretti, non tengono conto del costo umano della violenza.

Nel 1993, la Banca Mondiale ha stimato che nei paesi industrializzati il costo della violenza e degli stupri in ambito domestico in termini di salute corrispondeva a quasi

uno dei cinque anni di vita calcolati in base all'incidenza di mortalità e morbilità (DALY)* perduti dalle donne di età tra i 15 e i 44 anni.⁴⁸ Il costo in termini di salute della violenza e dello stupro in ambiente domestico è lo stesso nei paesi industrializzati e nei paesi in via di sviluppo, ma poiché la generale incidenza delle malattie è molto superiore nei paesi in via di sviluppo, alle vittime della violenza da parte dell'altro sesso viene attribuita una percentuale inferiore. Si stima che nei paesi in via di sviluppo siano riconducibili alla violenza domestica, a seconda della regione, dal 5 al 16 per cento degli anni di vita in salute perduti dalle donne in età riproduttiva.⁴⁹

La Banca per lo Sviluppo Inter-Americano (IDB) ha recentemente realizzato degli studi in sei paesi dell'America Latina (Brasile, Colombia, El Salvador, Messico, Perù e Venezuela), esaminando in modo più globale il costo socioeconomico della violenza domestica.⁵⁰ Ai fini dell'analisi, l>IDB ha suddiviso i costi della violenza domesti-

ca e sociale in quattro categorie secondo i criteri seguenti (vedi Tabella 5)⁵¹:

(i) **Costi diretti**, che prendono in considerazione le spese per l'assistenza psicologica e per le cure mediche (pronto soccorso, ospedalizzazione, cure in clinica e in ambulatorio, trattamento delle malattie sessualmente trasmissibili); il costo dei servizi di polizia, contando anche il tempo dedicato agli arresti e a rispondere alle chiamate di pronto intervento; i costi gravanti sul sistema giudiziario (custodia, prigione, istruzione di processi); il costo dell'accoglienza e alloggio delle donne e dei loro bambini; e la spesa per i servizi sociali (programmi di prevenzione e di sensibilizzazione, formazione del personale di polizia, medico, giudiziario e dei mezzi di informazione).

(ii) **Costi non monetari**, che non gravano sui servizi medici ma che colpiscono pesantemente le vittime sopravvissute, con l'aumento degli stati patologici e della mortalità causata da omicidi e suicidi, delle dipendenze da stupefacenti e alcool, e di altri distur-

* Nelle sue stime, la Banca conteggia ogni anno perduto per morte prematura come un DALY, un anno di vita calcolato in base all'incidenza di mortalità e morbilità (Disability Adjusted Life Year), e ogni anno trascorso in condizione di malattia o di invalidità come una frazione di un DALY, il cui valore dipende dal grado di invalidità.

bi depressivi. Questi sono i costi intangibili che secondo le stime della Banca Mondiale sono comparabili a quelli di altri fattori di rischio e patologie, come l'AIDS, la tubercolosi, il cancro, le malattie cardiovascolari, e la sepsi nel parto.

(iii) **Effetti di moltiplicazione economica**, che per esempio comprendono la riduzione della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, della loro produttività e del loro reddito. Negli Stati Uniti il 30 per cento delle donne vittime di vessazioni ha perduto il posto di lavoro in diretta conseguenza della violenza subita.⁵² Uno studio a Santiago, in Cile, stima che le donne che non subiscono violenze fisiche guadagnano un salario medio di 385 dollari USA al mese, mentre le donne sottoposte a gravi violenze a casa ne guadagnano soltanto 150, in altre parole meno della metà.⁵³ Lo studio prende anche in esame l'impatto macroeconomico della riduzione del reddito di queste donne.

Un altro effetto rientrante in questa categoria è il potenziale impatto della violenza domestica sulle future capacità dei bambini di trovare un impiego adeguato. A parte la perdita di capitale umano, sono in gioco costi diretti gravanti sul sistema dell'istruzione, in virtù dei probabili scarsi risultati dei bambini di famiglie violente che possono dover ripetere un anno scolastico. Secondo uno studio della IDB, in Nicaragua il 63 per cento dei bambini delle famiglie in cui le donne sono vittime di maltrattamenti ripete un anno e in media lascia la scuola all'età di nove anni, invece dei dodici anni di media dei bambini di donne non soggette a grave violenza.⁵⁴

(iv) **Effetti moltiplicatori sociali**, che includono l'impatto intergenerazionale della violenza sui bambini, l'erosione del capitale sociale, la riduzione della qualità della vita e della partecipazione nella vita democratica. Questi effetti sono difficili da misurare quantitativamente, ma hanno un impatto notevole sullo sviluppo sociale ed economico di un paese.

Appare chiaramente come tutti i settori della società subiscano profondamente l'influenza della violenza contro le donne, e ne patiscano le conseguenze. È necessario effettuare ulteriori studi, sia nei paesi indu-

strializzati che in quelli in via di sviluppo, per stimare meglio il costo della violenza domestica e fornire argomenti concreti a favore di politiche nazionali volte all'eliminazione di questo crimine, in larga misura prevenibile.

Esiste anche un'importante carenza di conoscenze sul rapporto tra costi ed efficacia degli interventi sulla violenza domestica.⁵⁵ Si tratta di una importante area di ricerca che fornirebbe orientamenti utili per dei programmi efficaci, realistici e replicabili, e contribuirebbe a convogliare le risorse e le energie nella giusta direzione.

Costi diretti: valore dei beni e servizi impiegati nel trattamento e nella prevenzione della violenza	<ul style="list-style-type: none"> ● Assistenza medica ● Polizia ● Sistema giudiziario ● Alloggio ● Servizi sociali
Costi non monetari: dolore e sofferenze	<ul style="list-style-type: none"> ● Aumento degli stati patologici ● Aumento della mortalità dovuta a omicidi e suicidi ● Abuso di alcool e stupefacenti ● Disturbi depressivi
Effetti moltiplicatori economici: macroeconomia, mercato del lavoro, impatto di produttività intergenerazionale	<ul style="list-style-type: none"> ● Riduzione della partecipazione nel mercato del lavoro ● Ridotta produttività nel lavoro ● Minore reddito ● Aumento dell'assenteismo ● Impatto di produttività intergenerazionale dovuto alla ripetizione di anni scolastici e minore livello di istruzione raggiunto dai bambini ● Riduzione degli investimenti e del risparmio ● Fuga di capitali
Effetti moltiplicatori sociali: impatto sulle relazioni interpersonali e sulla qualità della vita	<ul style="list-style-type: none"> ● Trasmissione della violenza da una generazione all'altra ● Minore qualità della vita ● Erosione del capitale sociale ● Minore partecipazione alla vita democratica

(Fonte: Buvinic et al, 1999)

STRATEGIE E INTERVENTI: UN APPROCCIO INTEGRATO

La violenza domestica è un problema complesso e non esiste un'unica strategia che possa essere applicata a tutte le situazioni. Tanto per cominciare, la violenza può verificarsi in contesti molto diversi della società, ed il grado in cui viene tollerata da una comunità avrà naturalmente influenza sul tipo di strategia da adottare.

Considerando le correlazioni tra i fattori responsabili della violenza domestica (cultura ed economia dei rapporti tra i sessi improntate a dinamiche di forza), le strategie e gli interventi devono essere concepiti come facenti parte di un contesto integrato. L'unica strategia che assicuri la sostenibilità

e abbia la potenzialità di eliminare questa piaga è una strategia a più livelli, che permetta di affrontare le cause strutturali della violenza contro le donne offrendo allo stesso tempo la disponibilità dei servizi immediati necessari alle vittime.

Nella pianificazione delle strategie e degli interventi, è necessario tener conto di una varietà di soggetti. La collaborazione con essi può svilupparsi contemporaneamente a vari livelli.

- A livello della famiglia, i soggetti implicati sono le donne, gli uomini, gli adolescenti ed i bambini.
- Nell'ambito della comunità locale, devono

essere sviluppate delle collaborazioni con gli anziani, i capi religiosi, i gruppi della comunità, le associazioni di quartiere, i gruppi degli uomini (per esempio, le associazioni locali degli agricoltori), i consigli locali e gli organismi di villaggio.

- Nella società civile, i soggetti sono i gruppi professionali, i gruppi delle donne e degli uomini, le ONG, il settore privato, i mezzi di comunicazione, le università, e i sindacati.
- A livello dello Stato, le strategie devono essere concepite in collaborazione con il sistema giudiziario penale (polizia, magistratura e giuristi), il sistema sanitario,

il parlamento e gli organismi legislativi regionali, ed il settore educativo.

● A livello internazionale, i soggetti implicati sono le organizzazioni internazionali (gli organismi delle Nazioni Unite, la Banca Mondiale, e le banche di sviluppo regionale).

La violenza domestica è un problema sanitario, legale, economico, dell'istruzione, dello sviluppo, e dei diritti dell'uomo. Le strategie devono essere concepite per essere applicate in una grande diversità di aree a seconda dei vari contesti. Le principali aree di intervento sono:

- sensibilizzazione e creazione di consapevolezza
- educazione alla costruzione di una cultura della non violenza
- formazione
- sviluppo delle risorse
- diretta prestazione di servizi di assistenza alle vittime e ai responsabili
- sviluppo di reti di contatti e mobilitazione delle comunità
- interventi diretti per aiutare le vittime a ricostruire la propria vita
- riforma giuridica
- monitoraggio degli interventi e delle misure adottate
- raccolta e analisi dei dati
- individuazione precoce di famiglie, comunità, gruppi e individui "a rischio".

Queste aree non si escludono a vicenda, gli interventi possono riguardarne più di una allo stesso tempo.

Soprattutto, tutte le strategie e gli interventi per cercare di lottare contro la violenza domestica devono essere guidate da cinque principi di fondo:

- prevenzione
- protezione
- tempestività dell'intervento
- ricostruzione della vita delle vittime
- assunzione delle proprie responsabilità.

In questa sezione del *Digest* si tenta di formulare il quadro di riferimento per un'azione coordinata a livello di politiche e di programmi. Per essere efficace, una strategia deve essere concepita in maniera specifica per una determinata cultura e regione, deve offrire alle vittime facile accesso ad un'ampia gamma di servizi, e deve coinvolgere la comunità e gli altri soggetti individuali nella concezione degli interventi. Concentrandosi sui soggetti interessati e dando preminenza alla responsabilità della famiglia, della comunità locale, della società civile, dello Stato e delle organizzazioni internazionali, in questo quadro di riferimento si segnalano alcune rilevanti aree di azione.

..... La famiglia

LE DONNE. Poiché sono in gioco la loro

stessa vita e dignità, le donne sono emerse come uno dei più importanti agenti di cambiamento nella lotta contro la violenza nei confronti del loro sesso. Se da una parte le organizzazioni delle donne hanno svolto un ruolo fondamentale (vedi la sezione sulla società civile), dall'altra è stata notevole la forza collettiva ed il coraggio dimostrato da singole donne nel combattere molte forme di violenza. Donne povere, spesso analfabete e senza alcun potere, sono in qualche modo riuscite a mobilitare centinaia di altre donne, hanno raccolto risorse, elaborato strategie e obbligato i politici a rivedere le leggi e le loro politiche. Deve essere compiuto uno sforzo sistematico per ascoltare la voce delle donne dei movimenti di base e delle donne che hanno vissuto sulla loro pelle l'esperienza della violenza domestica, accogliendo le soluzioni che esse hanno da proporre. Il loro punto di vista rappresenta un contributo prezioso alla realizzazione di programmi e servizi adeguati alle loro esigenze.

Le donne devono essere messe in grado di affermare i loro diritti, attraverso l'istruzione, le opportunità di impiego, una formazione giuridica di base ed il riconoscimento del loro diritto all'eredità. È necessario istruire le donne sui diritti umani e informarle sulla violenza domestica, perché sono in gioco i loro diritti fondamentali. Per le situazioni di violenza, devono essere creati dei servizi di sostegno integrativo, di intervento legale e dei sistemi di risarcimento. Una strategia di intervento deve comprendere l'accompagnamento delle donne nel ricostruire e riprendersi la propria vita, oltre all'assistenza psicologica, all'aiuto nella ricerca di una nuova sistemazione, di un lavoro e alle facilitazioni di credito.

Un aiuto concreto alle donne deve venire da tutti i settori implicati: il sistema giudiziario, il settore sanitario, quello previdenziale e quello privato. Esse devono poter trovare sostegno anche nelle loro relazioni sociali, come per esempio la famiglia, gli amici, i vicini, e i gruppi della comunità locale.

Le comunità locali e le istituzioni dello Stato devono ricevere una formazione che permetta loro di identificare donne, uomini, ragazzi e ragazze adolescenti soggetti al rischio di violenza domestica, mettendo a loro disposizione servizi che garantiscano riservatezza e facilità di accesso. Laddove tali servizi non sono disponibili, le comunità devono essere aiutata a creare meccanismi di supporto adeguati alla cultura locale.

GLI UOMINI. C'è un numero crescente di professionisti di sesso maschile che si occupa della concezione e della realizzazione delle iniziative a favore della parità tra i sessi, ivi compreso anche il problema della violenza. Alcuni di essi cercano insieme ad altri uomini di riconsiderare il comporta-

mento maschile e di sviluppare nuovi modelli di virilità (vedi la sezione sulla società civile). In tutto il mondo, vi sono ammirevoli esempi di leadership maschile nelle iniziative contro la violenza nei rapporti tra i sessi, e la partecipazione degli uomini è un dato essenziale per riuscire a cambiare i comportamenti.

Gli uomini devono ricevere un messaggio coerente e chiaro da parte di tutti i settori e i livelli della società: che i violenti dovranno rispondere del loro operato. Il sistema giudiziario deve attivarsi per rafforzare questo messaggio intendendo azioni legali contro gli autori delle violenze, ed anche offrendo loro delle possibilità di riabilitazione. Devono essere creati servizi che offrano la possibilità di modificare i comportamenti vessatori. Questi servizi, offerti a livello locale, devono essere in grado di affrontare anche i problemi collegati dell'alcolismo e delle tossicodipendenze.

Spetta agli uomini spingere gli altri uomini a porre fine alle vessazioni nei confronti delle donne, e a cambiare le norme che favoriscono la violenza. Per questo è necessario dare loro sostegno, in modo che possano fare da figure modello per i più giovani, incoraggiando l'educazione dei ragazzi in un clima di non violenza e di rispetto del sesso femminile.

LE RAGAZZE E I RAGAZZI ADOLESCENTI.

Le adolescenti hanno bisogno dello stesso sostegno e della protezione che spetta alle donne adulte. Hanno bisogno di ricevere dalla società e dal sistema dell'istruzione messaggi chiari riguardo ai loro diritti. Il programma di studi scolastici deve comprendere linee educative miranti a rafforzare l'autostima delle ragazze e la loro capacità di difendere i propri interessi, favorendo l'assunzione da parte loro di ruoli di leadership.

Agli adolescenti maschi servono modelli positivi e chiari messaggi da parte degli uomini della loro famiglia e di tutta la società, che insegnino loro che la violenza contro le donne non è accettabile e che i violenti devono rispondere dei loro atti. Come gli adulti, anche i ragazzi adolescenti hanno bisogno di servizi che li aiutino a gestire e a controllare i loro eventuali comportamenti aggressivi.

I servizi di sostegno devono anche occuparsi dei problemi comportamentali associati, come le tossicomanie o l'alcolismo, oppure i comportamenti sessuali a rischio che possono insorgere nelle o negli adolescenti in seguito alla violenza subita.

I BAMBINI. È necessario che vengano riconosciuti come possibili vittime della violenza domestica, e si deve garantire la loro sicurezza. Ciò richiede la protezione delle madri e la disponibilità nei centri di accoglienza per le donne di strutture di

custodia dei bambini. Le comunità e lo Stato devono sviluppare dei programmi adeguati per aiutare i bambini a superare la violenza e le vessazioni che hanno subito o alle quali hanno assistito.

La comunità locale

Nelle società tradizionali, le famiglie si sono sempre affidate a meccanismi di sostegno fondati sulla comunità per risolvere i problemi o i conflitti. Perciò la comunità locale deve essere mobilitata per contrapporsi alla violenza domestica nel suo stesso ambiente. Eventuali azioni da parte di soggetti locali possono comprendere la sorveglianza nelle situazioni di maltrattamento, il sostegno per le vittime, e pressioni sugli uomini perché essi pongano fine ai loro comportamenti vessatori.

Alla tolleranza nei confronti della violenza deve sostituirsi l'intervento attivo e l'educazione. Devono essere sviluppati programmi di informazione e di educazione delle comunità sulla natura e la inaccettabilità della violenza domestica. Tali programmi devono fare i conti con culture nelle quali i comportamenti aggressivi degli uomini come percosse, punizioni e maltrattamenti sulle donne sono considerati accettabili. Le pratiche delle culture tradizionali, come la mutilazione genitale femminile, che violano l'integrità delle donne, devono essere riconsiderate e messe in discussione. La cultura non è statica, e devono essere svi-

Il punto di vista dei bambini sulla violenza domestica

Una recente ricerca delle università del Regno Unito ha preso in esame la percezione che i bambini e i giovani hanno della violenza domestica, e come l'affrontano e la risolvono coloro che ne hanno fatto esperienza. La ricerca ha coinvolto 1.395 bambini tra gli 8 ed i 16 anni, ed ha rilevato che:

- la grande maggioranza dei giovani nella scuola secondaria, e poco più della metà dei bambini nella scuola primaria, desidera sapere qualcosa di più sulla violenza domestica: che cos'è e come si può fermare, e vuole anche capirne le cause.
- i bambini che devono convivere con la violenza domestica affrontano la situazione in modi diversi, cercano di tenersene al riparo e di proteggere la madre e i fratelli, oppure cercano aiuto all'esterno e intervengono direttamente, per esempio chiamando la polizia.
- la maggior parte dei bambini che avevano vissuto un'esperienza di violenza domestica ha detto che si sono trovati davanti operatori professionisti che ignoravano o non credevano a quello che loro raccontavano, fatta eccezione per gli operatori dei centri di accoglienza. I bambini vogliono essere ascoltati, vogliono essere presi sul serio e prendere parte alle decisioni che riguardano la loro vita. Vogliono ricevere sostegno, comprensione e rassicurazione, vogliono sentirsi al sicuro con le loro madri e avere intorno a sé le loro cose e anche i loro animali.

Questa ricerca ha rappresentato un raro esempio di attenzione al punto di vista dei bambini e dei giovani, e in essa è emerso che i bambini non sono vittime silenziose e passive della violenza. I bambini di tutte le età si sono dimostrati molto attivi nelle loro risposte e nei modi di far fronte alla violenza, talvolta dimostrando una comprensione e iniziative molto al di là della loro età.

Lo studio è arrivato alla conclusione che nell'elaborare le relative politiche e pratiche nella sanità, nei servizi sociali, nell'istruzione e nel sistema giudiziario, come anche nei servizi specializzati per le donne e i bambini, si deve incorporare il punto di vista e le idee dei bambini e dei giovani. La loro tenacità e le loro capacità di recupero sono risorse preziose per chi si occupa del problema della violenza.⁵⁶

luppate nuove norme culturali che rispettino le donne e promuovano la loro dignità e sicurezza.

Gli anziani e i capi religiosi della comunità hanno la responsabilità di guidare il progresso in questo campo. Per esempio, i capi religiosi devono essere incoraggiati a riesaminare le dottrine religiose e le pratiche culturali che sono all'origine della subordinazione delle donne e della violazio-

ne dei loro diritti. Gli organi consultivi locali (come per esempio il sistema dei *panchayat* in India) hanno un importante ruolo da svolgere nella diffusione di una cultura della non violenza, fissando sanzioni, elaborando di comune accordo risposte culturali locali per prevenire la violenza, e controllando il rispetto e l'attuazione delle sanzioni stabilite.

Creare consapevolezza riguardo all'impatto che la violenza domestica ha sulle loro comunità significa far capire l'importanza della prevenzione della violenza contro le donne e i bambini. Sviluppare risposte integrate alla violenza domestica tramite il coinvolgimento dei gruppi delle comunità locali, degli operatori sanitari della comunità e delle donne, serve a creare sostenibilità e senso di responsabilità per i propri atti, il che è di per sé un progresso significativo. Tuttavia, dato che accettare il cambiamento è difficile, deve essere garantita protezione agli attivisti, ai difensori dei diritti dell'uomo e agli operatori delle comunità. In definitiva, la disponibilità di risorse umane e finanziarie è essenziale per lo sviluppo e l'esecuzione dei programmi.

La mutilazione genitale femminile

La mutilazione genitale femminile viene condonata dai capi religiosi, ma non è raccomandata né dal Corano né dalla Bibbia. Trattandosi di "una pratica tradizionale dannosa per la salute delle bambine", i governi hanno adesso l'obbligo di adottare delle misure per abolirla, ai sensi degli impegni da loro assunti sottoscrivendo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (articolo 24.3).

Se da una parte è importante la legislazione nel combattere questa pratica, dall'altra la cooperazione a livello della comunità è essenziale nella sua eliminazione. Le campagne di maggiore successo degli ultimi anni avevano solide radici nei villaggi e nelle comunità, laddove tradizionalmente viene praticata la mutilazione genitale femminile.

Uno dei più notevoli esempi di cambiamento si è verificato in Senegal, dove il movimento di lotta alla mutilazione genitale è nato dalle donne di un villaggio, Malicounda Bambara. In seguito al loro coraggio, 148 comunità hanno adesso pubblicamente rinunciato alla pratica ed è stata adottata una legislazione nazionale che la mette al bando.

Nel 1995, le donne di Malicounda hanno iniziato a discutere in pubblico di quest'argomento, precedentemente passato sotto silenzio, nel corso di una serie di dibattiti sui problemi dei diritti dell'uomo e della salute organizzati dalla ONG Tostan (*La Svolta*). Una volta iniziata la discussione, non è stato più possibile fermarla, ed essa ha coinvolto amici, mariti, capi villaggio, la levatrice locale e i mutilatori professionisti, mentre l'intero villaggio ammetteva per la prima volta l'entità del problema. Anche i capi religiosi hanno avuto un ruolo attivo e fondamentale. Entro la metà del 1997, la pratica era stata abolita a Malicounda e i mutilatori erano stati aiutati a trovare fonti alternative di reddito.

Incoraggiate da questo successo, le donne hanno diffuso la notizia negli altri villaggi, con il costante sostegno di Tostan, dell'UNICEF e del Governo. Questo lavoro ha così permesso di arrivare alla Dichiarazione di Diabougou nel febbraio 1998, quando i rappresentanti di 13 comunità hanno rinunciato pubblicamente e formalmente alla mutilazione genitale femminile. Nell'aprile 2000, le donne, gli uomini e i bambini di 26 isole del fiume Sine-Saloum si sono riuniti sull'isola di Niodior per festeggiare la fine della mutilazione. I tradizionali mutilatori professionisti delle isole hanno avvolto le loro mistiche lame da mutilazione in panni per nasconderli dagli sguardi. Poi, in processione, le hanno deposte in un tradizionale panierino per simbolizzare la fine della loro attività.⁵⁷

La società civile

LE ORGANIZZAZIONI DELLE DONNE. Per quasi un quarto di secolo, le organizzazioni delle donne hanno guidato il processo di visibilità della violenza contro le donne; dando alle vittime la possibilità di far sentire la propria voce attraverso i tribunali e le testimonianze personali; mettendo a disposizione forme innovative di sostegno per le

vittime della violenza; e obbligando i governi e la comunità internazionale a riconoscere il loro fallimento nel proteggere le donne. Da una azione a carattere locale, le donne sono riuscite a trasformare la loro lotta contro la violenza in una campagna di portata globale.

La difesa degli interessi delle donne ha spinto i settori formali (sistema legale e giudiziario, e il settore della sanità) a iniziare a dare una risposta ai bisogni delle donne che subiscono violenze. Le donne hanno fatto pressione per ottenere cambiamenti delle politiche e la creazione di meccanismi istituzionali, riforme della legislazione, formazione di forze di polizia, disponibilità di strutture di accoglienza per le donne e i loro bambini. Cercando di affrontare le cause strutturali della violenza, le organizzazioni femminili hanno lavorato per mettere in grado le donne di difendere i propri interessi tramite l'educazione sui diritti umani, i programmi di facilitazione del credito, e i rapporti con reti di contatti più grandi. È essenziale che siano le organizzazioni che difendono i diritti delle donne a continuare a condurre il processo, svolgendo soprattutto un ruolo di controllo e di responsabilizzazione, e che i governi incrementino le collaborazioni con esse.

LE ORGANIZZAZIONI MASCHILI. Anche queste possono svolgere un ruolo di guida nella comunità globale per opporsi alla violenza contro le donne, collaborando con le organizzazioni delle donne che hanno esperienza e conoscenza del problema. Le organizzazioni di servizio possono mettere a disposizione le loro risorse e le loro strutture, e le organizzazioni sportive nazionali e locali possono svolgere un ruolo specialmente efficace nel rendere consapevoli gli uomini del problema.

LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI. I medici, gli avvocati, gli psicologi, gli infermieri, gli operatori sociali ed altre figure professionali sono attori cruciali nella lotta contro la violenza domestica. Senza rendersene conto, questi membri delle associazioni professionali possono venire regolarmente a contatto con situazioni di violenza domestica e non riconoscerne i segni per via dei loro pregiudizi, delle loro abitudini culturali oppure per mancanza di una formazione adeguata. È essenziale che queste organizzazioni inseriscano i temi della violenza domestica e dei diritti dell'uomo nei loro programmi di formazione professionale, e che anche i professionisti che esercitano vengano formati con regolarità. Queste associazioni devono dotarsi di protocolli che facilitino l'identificazione e il rinvio dei casi di violenza domestica agli organi appropriati, e creare strumenti diagnostici che consentano di individuare i casi e di intervenire tempesti-

Ripensare i ruoli maschili

Molti uomini stanno riconsiderando il loro ruolo nella famiglia e nella società. Alcuni si domandano perché gli uomini siano violenti, e come possono essere aiutati a porre fine al loro comportamento. L'UNICEF ha lanciato iniziative per lavorare con gli uomini al miglioramento delle conoscenze sul ruolo maschile nella famiglia.⁵⁸ E in molti paesi, i gruppi di uomini hanno aperto la strada ad un riesame dei presupposti socioculturali della natura maschile, e all'elaborazione di strategie per aiutare gli uomini a controllare i loro impulsi alla violenza.

Nel 1993 in Messico, per esempio, un gruppo di uomini ha creato il Collettivo di Uomini per Relazioni Basate sull'Uguaglianza (CORIAC), per dare agli uomini aggressivi lo spazio in cui autoesaminarsi e rieducarsi. I partecipanti vengono aiutati a comprendere la natura della loro violenza, ad assumere la responsabilità delle proprie azioni e ad esprimere le proprie emozioni in modi non violenti.

La Campagna del Nastro Bianco (White Ribbon Campaign) in Canada è una organizzazione di uomini che opera per porre fine alla violenza nei confronti delle donne. La WRC ha sviluppato dei pacchetti di educazione e di azione che sono stati distribuiti nelle scuole, nelle università, dalle corporazioni e dai sindacati. Il loro lavoro ha superato le frontiere ed ha raggiunto altri paesi, inclusi alcuni paesi europei.

In Australia sono in corso molte iniziative per aiutare gli uomini a rinunciare alla violenza, tra le quali: campagne d'informazione che parlano agli uomini dell'esigenza di assumere le proprie responsabilità; una linea di assistenza telefonica con volontari di sesso maschile dotati di specifica formazione per aiutare gli uomini e indirizzarli ai servizi disponibili; e i programmi che aiutano gli uomini a superare i comportamenti violenti.

vamente. Tali protocolli devono essere sviluppati in collaborazione con gli esperti del problema della violenza domestica.

LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE. Le ONG svolgono un ruolo fondamentale facendo pressione sui governi perché essi ratifichino, o ritirino le loro riserve sugli strumenti dei diritti internazionali dell'uomo, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Le ONG hanno svolto un ruolo essenziale nel controllare l'attuazione degli strumenti non rientranti nei trattati, come la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne, la Dichiarazione e il Programma di Azione di Vienna, e la Dichiarazione e Piattaforma d'Azione di Pechino. Le ONG devono continuare la loro attività alla guida delle iniziative per fare adottare ai governi una legislazione che tuteli i diritti delle donne, delle ragazze e dei bambini.

IL SETTORE PRIVATO. Ha un suo proprio rendiconto nell'affrontare il problema, poiché i costi della violenza domestica per la società, e per l'industria in particolare, sono enormi in termini di scarsa produttività, assenteismo, e avvicendamento del personale. Il settore privato potrebbe trarre molti vantaggi identificando e fornendo aiuto ai dipendenti che sono vittime o autori della violenza domestica. La consapevolezza del problema della violenza tra i sessi dovrebbe far parte della formazione aziendale, e dovrebbero essere eliminate le vessazioni, incluse le molestie sessuali, dal luogo di lavoro. Il settore privato dovrebbe anche essere incoraggiato a finanziare servizi di prevenzione e di assistenza nella comunità locale.

I SINDACATI devono sostenere queste azioni del settore privato, utilizzando le loro risorse per promuovere tra gli affiliati una cultura della non violenza verso le donne e incoraggiando i propri aderenti a cercare adeguata assistenza.

I MEZZI DI INFORMAZIONE svolgono un ruolo cardine, influenzando e modificando le norme e i comportamenti sociali. Un eccesso di esposizione alla violenza presentata dai mezzi di informazione è stato associato con un aumento degli incidenti e dell'aggressività, soprattutto nei bambini. Nel campo della violenza domestica, le campagne di informazione possono essere molto utili per modificare gli atteggiamenti sociali di tolleranza nei confronti della violenza contro le donne, mettendo in discussione gli schemi di comportamento vessatorio comunemente accettati.⁵⁹ La collaborazione con i mezzi di informazione dovrà essere finalizzata alla creazione di messaggi e risposte nuove. Ecco perché uno sforzo consapevole per sensibilizzare i professionisti dell'informazione può dare un contributo importante alla lotta contro la violenza contro le donne.

I canali alternativi di comunicazione, come i gruppi teatrali, gli spettacoli di marionette, le emittenti radiofoniche delle comunità, i musicisti e gli artisti di tutti i tipi, hanno un loro ruolo da svolgere facilitando la diffusione della consapevolezza e creando dei modelli per gli uomini e i giovani della comunità.

I CAPI RELIGIOSI E GLI INTELLETTUALI devono dare una nuova interpretazione ai testi religiosi e alle dottrine, promuovendo l'uguaglianza e la dignità delle donne. Molti uomini che maltrattano le donne giustificano il loro comportamento in base alla religione, e molte pratiche tradizionali di vessazione e violazione delle donne vengono

giustificate in nome della religione. I capi religiosi a tutti i livelli hanno una responsabilità speciale nel fare in modo che le interpretazioni religiose non vengano utilizzate per opprimere le donne.

LE ISTITUZIONI ACCADEMICHE E DI RICERCA devono affrontare il problema della cronica mancanza di statistiche sulla violenza domestica, carenza che agisce da freno per il cambiamento delle relative politiche. La mancanza di dati e di documentazione sulla violenza contro le donne, e in particolare sulla violenza domestica, consolida il silenzio dei governi. In assenza di dati concreti, i governi hanno potuto negare l'esistenza della violenza, e quindi la loro responsabilità di intervenire sul problema.⁶⁰

Nel campo della ricerca vi sono diverse priorità. Avere a disposizione dati affidabili sulle dimensioni, sulle conseguenze e sui costi economici e sanitari del fenomeno sarà di grande aiuto nel porre la questione all'attenzione dei responsabili politici. I ricercatori devono identificare le migliori pratiche di prevenzione e cura, e valutarne l'efficacia e la replicabilità.

È necessaria una maggiore collaborazione tra istituzioni accademiche e di ricerca, organizzazioni delle donne, ONG e fornitori di servizi, nella realizzazione di ricerche qualitative volte ad approfondire la nostra comprensione delle cause della violenza domestica, ed il suo impatto fisico e psichico sulle donne. Tali ricerche devono poi essere comunicate alle comunità, in modo da stimolare la consapevolezza e la trasformazione.

L'apparato dello Stato

La violenza contro le donne coinvolge tutti i settori dello Stato, con implicazioni per tutte le politiche. Richiede nuovi livelli

Stazioni di polizia per le donne

Stazioni di polizia speciali per le donne, con personale femminile multidisciplinare in grado di rispondere alle diverse esigenze delle vittime, sono state create in vari paesi per cercare di rendere le stazioni di polizia più accessibili alle donne. La prima stazione di polizia per le donne è stata istituita nel 1985 a San Paolo, in Brasile, in risposta alle lamentele delle donne che affermavano di non poter denunciare le violazioni nelle normali stazioni di polizia perché vi venivano trattate con mancanza di rispetto ed incredulità. Il successo dell'esperienza brasiliana ha poi incoraggiato l'Argentina, la Colombia, il Costa Rica, il Perù, l'Uruguay ed il Venezuela a creare le loro proprie unità specializzate.

Anche la Malesia, la Spagna, il Pakistan e l'India hanno introdotto le loro versioni dell'idea. In India, in ogni stazione di polizia si trovano delle operatrici civili che sono in grado di offrire consigli e sostegno alle donne, indirizzandole a reti di assistenza e proponendo loro altre soluzioni. Dato che queste stazioni di polizia sono concepite per offrire alle donne sostegno a largo raggio, comprendente gli aspetti sociali, legali, psicologici, sanitari, la ricerca dell'alloggio, e servizi di cure ambulatoriali, esse rispondono ai molti livelli di sostegno di cui ha bisogno una vittima della violenza domestica.

Tuttavia, uno studio recente in India rileva l'esistenza di diversi problemi legati a queste stazioni di polizia: il più evidente è che viene scoraggiata la presentazione di denunce delle donne nelle altre stazioni di polizia. Di conseguenza, le vittime devono coprire grandi distanze per andare a sporgere denuncia in una delle speciali stazioni di polizia per le donne, e non viene loro più garantita la protezione da parte delle normali stazioni di polizia della loro area.⁶¹

di coordinamento e di integrazione tra una varietà di settori: il sistema giudiziario, quello sanitario, la pubblica istruzione e l'occupazione.

Il sistema giudiziario

RIFORMA GIURIDICA. I governi che hanno ratificato le convenzioni internazionali e gli strumenti per i diritti dell'uomo hanno la responsabilità di allineare le leggi nazionali con questi strumenti. Un passo in avanti sulla strada dell'affermazione del diritto delle donne di essere tutelate dalla legge in modo uguale agli uomini è rappresentato dall'adozione di una legislazione che colpisca in maniera specifica la violenza contro le donne. Tale legislazione deve tutelare la donna dalle minacce e dagli atti di violenza, deve garantirle la salvaguardia per sé stessa, i suoi congiunti e le sue proprietà, e assistenza per continuare la sua vita senza sconvolgimenti eccessivi.

In conformità con i loro obblighi ai sensi

della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (articolo 24.3), i governi devono denunciare e riformare tutte le leggi e le politiche che consentono pratiche culturali dannose come la mutilazione genitale femminile, i delitti commessi nel nome dell'onore, e la discriminazione in base alla preferenza per i figli maschi. Una volta adottata la legislazione, la priorità passa alla sua applicazione. Far rispettare la legge richiede la cooperazione e la sensibilizzazione della polizia e del sistema giudiziario.

LA POLIZIA si trova in posizione particolarmente adatta per fornire assistenza alle vittime, ma molto spesso i pregiudizi, la mancanza di adeguata formazione, e la riluttanza ad intervenire nei casi di violenza domestica impediscono un'azione efficace. È necessario istituzionalizzare la formazione e la sensibilizzazione delle forze di polizia a tutti i livelli, e devono essere elaborati orientamenti e criteri in base ai quali monitorare la risposta della polizia. Le forze di polizia devono essere rese responsabili dei loro comportamenti nei confronti delle vittime, in modo da evitare la vittimizzazione secondaria delle donne ad opera loro.

LA MAGISTRATURA ha la possibilità di rafforzare notevolmente il messaggio che la violenza è un delitto grave di cui i responsabili devono rispondere davanti alla legge. Il giudice stabilisce il tono del processo e prende decisioni decisive per la vita della vittima, dell'aggressore, e dei bambini: deve perciò essere molto sensibile alle dinamiche della violenza domestica per poter emettere sentenze giuste. Quindi, la sensibilizzazione della magistratura ai problemi dei rapporti tra i sessi è essenziale, e le scuole del diritto dovrebbero includere corsi sull'argomento nei loro programmi di studio.

MISURE PROTETTIVE. La protezione e la

Legislazione sulla violenza domestica

Negli anni novanta, vari fattori hanno contribuito a provocare significativi cambiamenti nella legislazione sulla violenza domestica in molti paesi. Il successo delle campagne delle donne a favore dei loro diritti ha richiamato l'attenzione sul problema della violenza contro le donne, e in varie conferenze delle Nazioni Unite (Vienna 1993, Cairo 1994 e Pechino 1995) i diritti delle donne sono stati riconosciuti come parte inalienabile dei diritti universali dell'uomo. In seguito alla nuova consapevolezza generatasi, in molti paesi sono state adottate leggi sulla violenza domestica.

Fino ad oggi, sono circa un quarantina i paesi che hanno adottato una legislazione specifica per la violenza domestica; 13 di questi si trovano in America Latina: Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Messico, Nicaragua, Perù, Puerto Rico, Uruguay e Venezuela. La firma della Convenzione Inter-Americana sulla Prevenzione, Punizione ed Eliminazione della Violenza Contro le Donne, nel 1994, ha dato l'impulso all'applicazione di queste leggi.

La Legge del 1998 sulla Violenza domestica del Sud Africa, ha una caratteristica particolarmente innovativa: prevede l'emissione di un'Ordinanza di Protezione temporanea nei casi in cui il giudice ritiene che gli atti dell'aggressore presentino il rischio di "rischio imminente" per il querelante. Questa decisione consente di tutelare la salute, la sicurezza e il benessere dell'istante, e dispone anche l'allontanamento dell'aggressore dal domicilio coniugale, pur restando il suo obbligo di pagare per il sostentamento della vittima.

Sensibilizzazione della magistratura sui problemi dei rapporti tra i sessi

Un'opera di formazione della magistratura, che si tratti di giudici della Corte Suprema o di difensori d'ufficio, di pubblici ministeri o di operatori sociali e personale di supporto, è stata svolta con successo in Costa Rica, India e negli Stati Uniti. In Costa Rica, la formazione è stata uno degli aspetti di una iniziativa del governo per affrontare il problema della violenza domestica, mentre in India e negli Stati Uniti le attività sono state principalmente condotte dalle organizzazioni non governative.

Questi seminari di formazione si sono concentrati sulla dinamica della violenza domestica e di specifici tipi di vessazione, sui rapporti di potere tra i sessi, sull'analisi della legislazione rilevante, sulle procedure e i servizi giuridici a disposizione delle vittime, e sulle strategie per aiutare sia le vittime che gli aggressori. È chiaro come sia necessaria la partecipazione di tutti i livelli della magistratura, compresi quelli più elevati, se le leggi e le azioni che combattono la violenza domestica devono essere efficacemente promosse, applicate e monitorate.

sicurezza delle vittime deve essere l'obiettivo prioritario dei sistemi legali. È importante che vengano messe a disposizione delle vittime delle misure protettive, in modo da non lasciarle allo scoperto e non far correre loro il rischio di subire nuove aggressioni. Nei paesi industrializzati, i centri di accoglienza per le donne hanno offerto sostegno alle vittime della violenza domestica sin dagli anni settanta. In genere essi mettono a disposizione delle vittime una linea di assistenza telefonica attiva 24 ore su 24, gruppi di sostegno, basilari servizi di custodia dei bambini, e servizi sociali e legali. Centri simili sono stati creati in molti paesi in via di sviluppo a partire dall'inizio degli anni ottanta, la maggior parte di essi gestita dalle ONG. Dato che i centri di accoglienza sono costosi, le ONG nei paesi in via di sviluppo non riescono a finanziarli e sono costrette a concentrarsi invece sui servizi di assistenza legale, psicologica e sociale.

Questo è un campo in cui è necessario il sostegno da parte dei governi locali e regionali per riuscire a creare centri funzionali per permanenze di breve e di lungo periodo, servizi di orientamento verso altri settori (sanità, giustizia, polizia) e assistenza per le esigenze correlate, come per esempio l'alloggio, il lavoro e la custodia dei bambini. I governi creano sempre più servizi di sostegno in collaborazione con le ONG, nell'ambito di una risposta integrata alla violenza domestica.

In Namibia, per esempio, le unità di protezione delle donne e dei bambini sono state istituite in collaborazione con la polizia, il ministero della sanità e dei servizi sociali, e le ONG. Gli operatori sociali assegnati alle unità hanno il compito di assicurare la protezione e la sicurezza delle donne durante e dopo la crisi, e anche di assisterle nella preparazione dei rapporti per il tribunale, nelle comparizioni davanti alla corte, e negli esami medici necessari ai fini del processo.

L'attività delle ONG si è concentrata sull'assistenza alle donne nel ricostruire la loro vita e la loro autostima. Molte di queste cercano di emancipare le donne tramite l'istruzione, una formazione giuridica di base e

programmi di autosufficienza economica all'interno dei centri di accoglienza, per aiutare le donne a farsi carico della propria vita e della loro sicurezza personale. Questi programmi prevedono anche assistenza psicologica e lo sviluppo di contatti con altre reti di donne. È chiaro che quando le vittime hanno l'opportunità di entrare in contatto con altre donne che hanno subito le stesse esperienze, riescono a uscire dal loro isolamento, senso di vergogna e paura, ed iniziano a ricostruire la loro vita con maggiore efficacia.

Anche le linee di assistenza telefonica, in genere create dalle ONG, hanno avuto una grande diffusione in molti paesi dell'America Latina (Argentina, Cile, El Salvador, Uruguay) e nell'Asia del Sud. Tuttavia, data la scarsità di telefoni nelle aree rurali, questo servizio riesce a raggiungere solamente la popolazione urbana.

È essenziale che ogni donna che ha subito maltrattamenti o che rischia di subirne abbia accesso immediato e costante a servizi di sostegno che offrano assistenza senza esprimere giudizi e senza voler dettare i comportamenti. In qualunque momento, la donna deve essere aiutata a assumere un atteggiamento attivo nel rapporto con il sistema giudiziario, in modo che essa possa valutare le soluzioni possibili e scegliere il modo migliore per garantire la propria sicurezza.

Il sistema sanitario

Il sistema sanitario si trova in posizione ottimale per identificare le donne che hanno subito violenze e per indirizzarle verso altri servizi, dato che una grandissima

maggioranza di donne fa visita ad una struttura di assistenza sanitaria in un qualche momento della sua vita, per esempio durante una gravidanza, oppure per far curare sé stesse o i figli. Però la realtà è che invece di svolgere un ruolo attivo, il sistema sanitario in genere si è rivelato insensibile alle sofferenze delle donne in seguito ai maltrattamenti nell'ambiente domestico. È necessaria la formazione degli operatori del sistema sanitario per diffondere le capacità di diagnosi precoce e di identificazione delle donne che subiscono violenze in casa. Questa formazione dovrebbe, per quanto possibile, essere integrata nei programmi di formazione esistenti invece che essere creata come programma separato. L'OMS ha identificato i seguenti problemi da risolvere nell'ambito dell'opera di sensibilizzazione degli operatori sanitari:

- i loro eventuali sentimenti negativi, compreso il senso di inadeguatezza, di impotenza e di isolamento, specialmente nei campi nei quali esistono pochi servizi verso cui indirizzare le vittime;
- alcune credenze tradizionali, tra le quali l'idea che la violenza domestica sia una faccenda privata;
- eventuali idee sbagliate sulle vittime, per esempio l'idea che la violenza venga provocata dalle donne.⁶²

La formazione deve essere affiancata da protocolli che guidino gli operatori sanitari nell'applicazione delle norme. I protocolli devono contenere procedure di documentazione a fini legali, medici e statistici, informazioni sugli aspetti giuridici, etici e sul diritto alla riservatezza, ed anche informazioni aggiornate sui servizi di sostegno locali. Questi protocolli devono essere concepiti tenendo conto del carattere specifico della cultura locale e dedicando speciale attenzione al rispetto dei diritti delle donne.⁶³

Istruzione

L'insegnamento della non violenza, la risoluzione dei conflitti, i diritti dell'uomo e l'uguaglianza tra i sessi, devono far parte dei programmi della scuola elementare e secondaria, dell'università, degli istituti professionali e degli altri percorsi di istruzione. La violenza contro le donne può essere preve-

Accesso delle donne ai servizi sanitari

L'accesso ai servizi sanitari rappresenta un serio problema per l'esame medico delle vittime. Per esempio, in Pakistan, nelle due città principali di Karachi e Lahore c'è un solo centro medico-legale dove vengono effettuate visite con valore probatorio di vittime di aggressioni sessuali. La difficoltà di spostarsi nelle città, oltre ad altre limitazioni, rende difficile per le donne l'accesso a questi servizi. A Mosca, c'è un solo centro che rimane aperto dalle 9 alle 14, con notevole limitazione dell'accesso al servizio per le donne. Altrove, le vittime della violenza nelle zone rurali possono dover viaggiare per giorni prima di trovare un centro medico. Inoltre, in molti paesi le donne che sono state maltrattate e violate si sentono estremamente a disagio nel farsi visitare da un medico di sesso maschile. In genere, si tratta degli stessi paesi che hanno pochissimi medici di sesso femminile.

nuta ed eliminata solamente se se ne affrontano le cause di fondo e se si mettono in discussione norme culturali e atteggiamenti tradizionalmente accettati. Un passo importante da fare sulla strada della uguaglianza tra i sessi è una riforma dei programmi di studio che elimini dalla scuola gli stereotipi della discriminazione tra i sessi: insegnamento del contributo delle donne nella storia, eliminazione degli stereotipi dai libri di testo, promozione della partecipazione delle femmine nelle attività sportive.

Oltre alla riforma dei programmi, i governi devono anche affrontare un problema più di fondo: quello della scolarizzazione delle bambine. In Asia del Sud, nel Medio Oriente e in Africa, per esempio, il tasso di scolarizzazione delle bambine nella scuola elementare è notevolmente inferiore a quello dei bambini, un fenomeno che contribuisce a mantenere le donne in posizione subordinata.

Le organizzazioni internazionali

Le organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, i suoi organismi ed agenzie specializzate, la Banca Mondiale, e la Banca Inter-Americana di Sviluppo, hanno messo all'ordine del giorno il problema della violenza contro le donne. I loro programmi concentrano l'attenzione sul rapporto tra i diritti dell'uomo, la salute e la partecipazione delle donne nella politica e nell'economia nel più ampio contesto della violenza contro le donne come problema dello sviluppo. Queste organizzazioni possono svolgere un ruolo essenziale impiegando la loro competenza e credibilità per acquisire sostegno a favore della causa dell'eliminazione della violenza contro le donne. Interpellando i governi nazionali e sostenendo programmi gestiti da organizzazioni sia governative che non, esse stanno già operando su più livelli per prevenire e ridurre la violenza domestica nelle varie regioni del mondo.

Disponibilità di armi: un problema in aumento

Uno dei principali rischi collegati alla violenza sociale e domestica è rappresentato dalla disponibilità di armi. Con l'aumento dei conflitti civili dopo la fine della Guerra Fredda, e la disponibilità in molti paesi dei facili capitali del narcotraffico, le armi leggere sono divenute più facilmente reperibili. Il ruolo delle armi da fuoco nella violenza domestica può essere illustrato dai dati degli Stati Uniti, dove una donna ha 2,5 più probabilità di essere uccisa con un'arma da fuoco dal suo partner intimo di sesso maschile che di essere uccisa con qualunque altra arma e in qualunque altro modo da un estraneo.⁶⁴

Le armi da fuoco si prestano ad essere usate anche in altri modi: per costringere una donna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, per esempio, o per intimidirla e acquisire il controllo su di lei.

Negli Stati Uniti i tentativi di commercializzare armi da fuoco destinate in maniera specifica alle donne non hanno avuto molto successo,⁶⁵ e da decenni la maggioranza dei cittadini è favorevole a controlli più rigorosi sulla circolazione delle armi da fuoco.⁶⁶ Diversi recenti incidenti dovuti alle armi hanno dato impulso ad un vasto movimento d'opinione. Si è stimato che fossero 750.000 i manifestanti, per la maggior parte donne, che hanno preso parte alla Marcia del Milione di Mamme, tenutasi l'11 maggio 2000 a Washington. In questo stesso giorno, nel quale ricorreva la tradizionale Festa della Mamma, si sono verificate marce simili anche in altri luoghi degli Stati Uniti, per dare voce alla richiesta pubblica di un più rigoroso controllo sulle armi.

Nei seguenti esempi sono presentate alcune delle iniziative delle organizzazioni internazionali.

- L'UNICEF opera insieme a partner diversi per lottare contro la violenza domestica in molti paesi. Alcuni esempi delle sue attività sono: l'assistenza nell'elaborazione del Piano Nazionale per la Prevenzione e l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne (1994) e l'adozione della Legge 1674 contro la violenza nella famiglia o nell'ambiente domestico (1995) della Bolivia; concezione di spot televisivi sulla violenza contro le donne in collaborazione con la Televisione Nazionale Giordana; e assistenza nella creazione di un movimento attivo contro la violenza sulle donne in Afghanistan ed in altri paesi nell'Asia del Sud.⁶⁷
- Le campagne regionali delle Nazioni Unite per eliminare la violenza contro le donne, coordinate dall'UNIFEM, a partire dal 1998 hanno stimolato nuovi rapporti di collaborazione tra alcuni organismi dell'ONU (tra i quali l'UNICEF), i governi, le ONG nazionali e regionali, i gruppi delle comunità locali e le organizzazioni dei mezzi di informazione.⁶⁸
- UNFPA sostiene la ricerca sul fenomeno della violenza domestica ed ha fornito la creazione di centri per la salute delle donne in aree negli quali tale violenza è comune. Opera anche in collaborazione con governi, ONG e società civile per sostenere i programmi per l'eliminazione della mutilazione genitale femminile.
- L'OMS coordina una ricerca in più paesi sulla salute delle donne e la violenza domestica, con il fine di sviluppare metodologie per la misurazione della violenza contro le donne e delle sue conseguenze sulla salute nelle diverse culture di sei paesi.⁶⁹
- L'Organizzazione della Sanità Pan-Americana (PAHO) e la Banca Inter-Americana di Sviluppo (IDB) collaborano per favorire una risposta coordinata e multisettoriale al problema della violenza contro le donne in tutta l'America Latina.⁷⁰
- Il Fondo Fiduciario a Sostegno di Azioni per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne, creato presso l'UNIFEM nel 1996 da una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha dato sostegno a progetti innovativi in tutto il mondo per lottare contro tutte le forme di violenza nei rapporti tra i sessi.⁷¹

Questa sezione contiene informazioni su alcune delle principali organizzazioni intergovernative e ONG internazionali e regionali attive in campi correlati alla violenza domestica. L'elenco non pretende di essere completo, e le organizzazioni vengono presentate senza un particolare criterio gerarchico. Lo scopo è quello di fornire indicazioni utili a mettersi in contatto con altri tipi di organizzazioni, in particolare ONG nazionali e locali, organizzazioni professionali e delle comunità, istituzioni accademiche ed enti degli Stati, che svolgono un lavoro attinente al problema della violenza domestica oppure all'emancipazione delle donne e delle ragazze attraverso l'istruzione, la formazione o il lavoro. Vengono fornite anche informazioni relative ai sito web le quali, pur essendo il più aggiornate possibile, possono naturalmente essere soggette a modifica.

LE NAZIONI UNITE
E LE LORO AGENZIE
SPECIALIZZATE

United Nations Children's Fund (UNICEF)
(Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia)
3 UN Plaza
New York
NY 10017
U.S.A.
Tel: +1 212 326 7000
Fax: +1 212 888 7465

Attività

Come indicato dal suo mandato, e ispirandosi alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CDI) e alla Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (CEDAW), l'UNICEF promuove la parità di diritti delle donne e delle ragazze e si adopera per favorire la loro piena partecipazione allo sviluppo delle loro comunità. Collabora con altre organizzazioni per lottare contro la violenza nei confronti delle donne e delle ragazze, per migliorare le loro possibilità di accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al credito, e per diffondere la consapevolezza dei loro diritti.

Sito web: www.unicef.org

United Nations Development Fund for Women (UNIFEM)
(Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne)
304 East 45th Street, 15th floor
New York
NY 10017
U.S.A.
Tel: +1 212 9066400
Fax: +1 212 9066705
E-mail: unifem@undp.org

Attività

L'UNIFEM ha messo i diritti umani delle donne al centro della propria programmazione. Si occupa del coordinamento di campagne regionali di lotta contro la violenza nei confronti delle donne, al fine di conferire visibilità al problema. A questa iniziativa collaborano nove agenzie delle Nazioni Unite, varie ONG nazionali e regionali, e 22 governi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Dal 1996, l'UNIFEM gestisce il Fondo Fiduciario di Sostegno alle Azioni di Lotta alla Violenza contro le Donne, creato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che finanzia progetti che affrontano il problema in modo innovativo. L'UNIFEM organizza su Internet un gruppo di lavoro sulla violenza contro le donne (www.unifem.undp.org/campaign/violence). Nel sito si possono trovare i testi dei passati dibattiti e le istruzioni per partecipare al gruppo di lavoro virtuale.

Sito web: www.unifem.undp.org

Contiene informazioni sulle campagne regionali delle Nazioni Unite per lottare contro la violenza sulle donne, collegamenti ad altre organizzazioni delle Nazioni Unite che partecipano alla campagna, e informazioni per chiedere finanziamenti al Fondo Fiduciario.

United Nations Development Programme (UNDP)
(Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo)
1 UN Plaza
New York
NY 10017
U.S.A.
Tel: +1 212 906 5558
Fax: +1 212 906 5001

Attività

Uno dei contributi dell'Ufficio Regionale dell'UNDP per l'America Latina e i Caraibi nella Campagna Interagenzia delle Nazioni Unite sui

Diritti Umani delle Donne è stata la creazione di un sito web contenente materiali informativi di agenzie affiliate, tra cui gli uffici nazionali dello stesso UNDP. Attualmente, sono disponibili sul sito web otto dei 19 rapporti che l'UNDP sta preparando: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Giamaica, Nicaragua, Trinidad e Tobago e Venezuela.

Sito web:

www.undp.org/rblac/gender

United Nations Division for the Advancement of Women (DAW)

(Divisione delle Nazioni Unite per il Progresso delle Donne)
2 UN Plaza, DC2-12th Floor
New York
NY 10017
U.S.A.
Fax: +1 212 963 3463
E-mail: daw@un.org

Attività

La DAW effettua ricerche, elabora soluzioni politiche e fornisce servizi di consulenza sulle politiche delle pari opportunità, comprendenti valutazione dei bisogni, studi diagnostici e assistenza nella formazione delle competenze necessarie a favorire la partecipazione delle donne nei paesi in via di sviluppo. La Divisione pubblica anche ricerche e dati sulle donne e sui problemi dell'uguaglianza tra i sessi, operando in stretta collaborazione con organizzazioni intergovernative e non governative. Presta assistenza alla Commissione sulla Condizione delle Donne (CSW) e al Comitato sulla Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne (CEDAW) nei compiti previsti dal loro mandato.

Sito web:

www.un.org/womenwatch/daw

Contiene varie informazioni sulla CEDAW e sul Comitato che ha il compito di monitorarne l'attuazione: il testo completo della Convenzione, informazioni sulla ratifica e rapporti su singoli paesi, il lavoro della CSW, il testo della Piattaforma di Azione, informazioni sulla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne e la conferenza di revisione Pechino +5.

United Nations High Commissioner for Human Rights (UNHCHR)
(Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo)
Relatore Speciale sulla Violenza

Contro le Donne
Ufficio dell'Alto Commissario per i
Diritti dell'Uomo
Nazioni Unite
CH - 1211 Ginevra 10
Svizzera
Tel: +41 22 917 9150
Fax: +41 22 917 0212
E-mail: svvaw@sltnet.lk
Contattare: Ms Radhika
Coomaraswamy

Attività

Il Relatore Speciale raccoglie e riceve informazioni sulla violenza contro le donne da un'ampia varietà di fonti, comprendenti i governi, gli organismi dei Trattati e delle Convenzioni, altri Relatori Speciali, enti specializzati e le organizzazioni delle donne. Il Relatore Speciale emana raccomandazioni di misure da adottare a livello nazionale, regionale e internazionale per eliminare la violenza contro le donne e le sue cause, e per porre rimedio alle sue conseguenze.

Sito web: www.unhchr.ch/huridocda

Contiene le risoluzioni del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, ed anche i rapporti presentati dal Relatore Speciale alla Commissione sui Diritti dell'Uomo (in lingua inglese, francese e spagnola).

United Nations Population Fund (UNFPA)

(Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione)
220 East 42nd Street
New York
NY 10017
U.S.A.
Tel: +1 212 297 5020
Fax: +1 212 557 6416
E-mail: ryanw@unfpa.org

Attività

L'UNFPA sostiene attività di ricerca e indagini miranti a valutare la diffusione della violenza domestica, ed anche a elaborare metodologie per l'identificazione dei problemi locali e regionali collegati alla violenza contro le donne. Effettua valutazioni sulle ripercussioni della violenza sulla capacità delle donne di esercitare il proprio diritto alla riproduzione e di avere accesso all'assistenza sanitaria. Ha aiutato a creare dei centri sanitari per le donne che forniscono sostegno e pacchetti integrati di servizi nelle aree dove le vessazioni contro le donne sono più diffuse. In

collaborazione con i governi, le ONG e le comunità locali, l'UNFPA offre sostegno a programmi miranti a ridurre e ad eliminare la pratica della mutilazione genitale femminile.
Sito web: www.unfpa.org

World Health Organization (WHO)

(Organizzazione Mondiale della Sanità - OMS)
Programma Globale di Verifica delle Politiche Sanitarie (GPE)
CH-1211 Ginevra 27
Svizzera
Tel: +41 22 791 4353
Fax: +41 22 791 4328
E-mail: garciamorenoc@who.ch

Attività

Le attività dell'OMS nel campo della violenza contro le donne, iniziate nel 1995, si concentrano sul ruolo che ha il settore sanitario nella prevenzione e nel far fronte alle conseguenze, con crescente attenzione per gli stupri e le aggressioni sessuali. L'OMS sta realizzando uno studio esteso a più paesi sulla diffusione, sulle conseguenze sanitarie, e sui fattori di rischio e di prevenzione della violenza contro le donne. Ha creato una banca dati che raccoglie la ricerca esistente sulla violenza contro le donne, ed ha avviato un'attività di analisi delle iniziative di prevenzione, di identificazione e di assistenza alle vittime della violenza, e di varie modalità e materiali per la formazione.

Sito web: www.who.ch/frh-whd
Contiene dati sanitari globali relativi a problemi come la violenza contro le donne, la mutilazione genitale femminile, e l'HIV/AIDS; schede informative sulle donne; segnalazioni di fonti quali documenti, pubblicazioni, banche dati e comunicati stampa; e collegamenti ad altre risorse e organizzazioni.

ALTRE AGENZIE DELLE NAZIONI UNITE

Anche le attività di varie altre agenzie delle Nazioni Unite hanno rilevanza per questo problema. Tra queste, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), il Programma Comune delle Nazioni Unite per l'HIV/AIDS (UNAIDS), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Istruzione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) e l'Alto

Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Per avere informazioni su queste organizzazioni, si possono visitare i loro seguenti siti web:

OIL: www.ilo.org

UNAIDS: www.unaids.org

UNESCO: www.unesco.org

UNHCR: www.unhcr.ch

ALTRE ORGANIZZAZIONI INTERGOVERNATIVE

Inter-American Development Bank (IDB)

(Banca Inter-Americana di Sviluppo)
1300 New York Avenue, NW
Washington DC 20577
U.S.A.
Tel: +1 202 6231000

Attività

La IDB realizza progetti regionali di cooperazione tecnica per combattere la violenza contro le donne. Si concentra sia sulla prevenzione che sul trattamento delle vittime. Tra i suoi progetti vi sono attività di educazione pubblica realizzate in collaborazione con i mezzi dell'informazione, la formazione di magistrati e di altro personale giudiziario, la creazione di reti nazionali di sostegno per le donne e la partecipazione alle iniziative regionali di concezione di progetti per ridurre la violenza domestica.

Sito web: www.iadb.org

Contiene informazioni in lingua inglese, francese, portoghese e spagnola sull'organizzazione, sui suoi programmi, sulle pubblicazioni e alcuni dati di riferimento.

Pan American Health Organization (PAHO)

(Organizzazione Pan-Americana della Sanità)
525 23rd Street, NW
Washington DC 20037
U.S.A.
Tel: +1 202 9743458
Fax: +1 202 9743143
E-mail: publinfo@paho.org

Attività

La PAHO, ufficio regionale dell'OMS in America Latina e nei Caraibi, lavora a stretto contatto con le organizzazioni di base e nazionali di 10 paesi della regione sul problema della violenza contro le donne. A livello locale, si occupa della creazione di reti coordinate delle comunità, delle quali

fanno parte il sistema sanitario e quello giuridico, le chiese, le ONG, e le associazioni locali. A livello nazionale, si dedica al rafforzamento delle capacità istituzionali e promuove l'adozione di norme e politiche conformi con la legge.

Sito web: www.paho.org

Contiene informazioni in lingua inglese e spagnola sui programmi, servizi e pubblicazioni dell'organizzazione, ed anche collegamenti a banche dati sulla sanità.

ONG INTERNAZIONALI E REGIONALI

Center for Health and Gender Equity (CHANGE)

(Centro per la Sanità e l'Uguaglianza tra i Sessi)

6930 Carroll Ave., Suite 910
Takoma Park, MD 20912
U.S.A.

Tel: +1 301 2701182

Fax: +1 301 2702052

E-mail: change@genderhealth.org

Attività

Il Centro coordina la Rete di Ricerca Internazionale sulla Violenza Contro le Donne (INRVAW), un gruppo di ricercatori ed esperti della difesa dei diritti che scambia le proprie esperienze di ricerca sulla violenza fisica e sessuale. Oltre a fare da osservatorio per l'attuazione del Programma di Azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo del 1994 (ICPD), il Centro produce monografie sulle politiche e i programmi di alcuni paesi, avvia iniziative di ricerca e progetti dimostrativi, collabora con ricercatori e attivisti, e pubblica articoli e studi.

Sito web: www.genderhealth.org

Contiene informazioni sui programmi e sulle pubblicazioni del Centro, con collegamenti ad altri siti.

Center for Women's Global Leadership

(Centro per La Leadership Globale delle Donne)

Rutgers, L'Università Statale del New Jersey
160 Ryders Lane
New Brunswick, NJ 08901
U.S.A.

Tel: +1 732 9328782

Fax: +1 732 9321180

E-mail: cwgl@igc.org

Attività

Il Centro promuove un ruolo di guida delle donne nella difesa dei loro diritti umani e della giustizia sociale in tutto il mondo, tramite istituti di leadership globale delle donne, attività di pianificazione strategica, campagne di mobilitazione internazionale, monitoraggio delle Nazioni Unite, iniziative globali per l'istruzione, pubblicazioni e il proprio centro di documentazione.

Sito web: www.cwgl.rutgers.edu

Contiene informazioni sui programmi, le pubblicazioni, gli articoli e le risorse del Centro, oltre a collegamenti a organizzazioni affini.

CHANGE: Non-Consensual Sex in Marriage Programme

(CHANGE: Programma sui Rapporti Sessuali Non Consensuali nel Matrimonio)

106 Hatton Square
16 Baldwins Gardens
Londra EC1N 7RJ
Regno Unito

Tel: +44 20 7430 0692

Fax: +44 20 7430 0254

E-mail: ncsm.change@sister.com

Attività

CHANGE produce e diffonde informazioni sulle disuguaglianze tra i sessi nella legge, nelle pratiche e nelle tradizioni culturali, crea reti e coalizioni internazionali per lo scambio di strategie, e si adopera a favore del riconoscimento dei diritti umani per le donne. Attualmente, l'organizzazione sta effettuando una indagine su scala mondiale sulle leggi e sulle politiche pubbliche relative ai rapporti sessuali non consensuali nel matrimonio, ed anche campagne e ricerche sulle tradizioni locali.

Sito web: www.ncsm.net

European Policy Action Centre on Violence Against Women

(Centro di Azione per la Politica Europea sulla Violenza Contro le Donne)

LEF
18, rue Hydraulique
B - 1210 Bruxelles
Belgio

Tel: +32 2 2179020

Fax: +32 2 2188451

E-mail: Centre-violence@womenlobby.org

Attività

Il Centro mette a disposizione delle ONG delle donne un foro dal quale convincere i politici a farsi carico del problema della violenza contro le donne. Svolge una funzione di centrale di coordinamento per informazioni, studi, ricerche e per lo scambio di pratiche esemplari tra gli Stati membri dell'Unione Europea, oltre ad esercitare pressione politica a favore di azioni sul tema della violenza contro le donne in tutta Europa. Il Centro ha creato una banca dati sulle ONG che lavorano su questo tema, che viene pubblicata sotto forma di annuario: "Azione Contro la Violenza Contro le Donne". Ha inoltre prodotto uno studio: "Svelare i Dati Nascosti sulla Violenza Domestica", che contiene i dati ufficiali sulla violenza domestica nei 15 Stati membri dell'UE.

Sito web:

www.womenlobby.org/en/themes/violence/centre.html

Contiene documenti programmatici, un elenco di pubblicazioni e una pagina di notizie, in lingua inglese e francese.

Human Rights Watch - Women's Rights Division

(Osservatorio dei Diritti dell'Uomo - Divisione dei Diritti delle Donne)

1630 Connecticut Avenue, N.W.,
Suite 500
Washington DC 20009
U.S.A.

Tel: +1 202 6124321

Fax: +1 202 6124333

E-mail: hrwdc@hrw.org

Attività

La Divisione si occupa di violazioni dei diritti umani compiute sulle donne, o nelle quali esse vengono coinvolte. Nelle sue attività più recenti si è occupata della tratta delle donne e delle bambine nei bordelli della Thailandia, delle vessazioni sessuali sulle detenute negli Stati Uniti, dello stupro come crimine di guerra in Bosnia e Ruanda, del controllo statale sulla verginità delle donne in Turchia, della violenza nei confronti delle donne profughe e delle discriminazioni in base al sesso nelle *maquiladoras* messicane; oltre a produrre il suo Rapporto Globale sui Diritti Umani delle Donne.

Sito web: www.hrw.org

Contiene informazioni sulle sue pubblicazioni e comunicati stampa

sulle attualità dei diritti dell'uomo. Fornisce informazioni approfondite su problemi di interesse per Human Rights Watch, e comprende dei collegamenti ad altre risorse su Internet.

International Center for Research on Women (ICRW)
(Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne)
1717 Massachusetts Avenue, NW,
Suite 302
Washington DC 20036,
U.S.A.
Tel: +1 202 7970007
Fax: +1 202 7970020
E-mail: info@icrw.org

Attività

Il Centro raccoglie informazioni e fornisce assistenza tecnica sul ruolo produttivo e riproduttivo delle donne, la posizione che esse hanno nella gerarchia della famiglia, il loro ruolo di leadership nella società, e il modo in cui gestiscono le risorse ambientali. Difende i loro interessi presso governi e organizzazioni multilaterali, riunisce esperti, e porta avanti programmi attivi di pubblicazione e di informazione per promuovere i diritti e le opportunità delle donne, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e in transizione. Il Centro sta attualmente svolgendo un programma triennale sulla violenza domestica in India in collaborazione con ricercatori di organizzazioni indiane, con lo scopo di individuare e riprodurre soluzioni che si siano dimostrate efficaci.

Sito web: www.icrw.org

Contiene informazioni sulle ricerche, sulle pubblicazioni e sui programmi del Centro, ed anche una sintesi dello studio sull'India. Il sito offre anche collegamenti con altre organizzazioni che operano nel campo dei rapporti tra i sessi.

International Women's Rights Action Watch Asia Pacific (IWRAP-AP)

(Osservatorio Internazionale sulle Azioni per i Diritti delle Donne in Asia e Pacifico)
2nd Floor, Block F, Anjung Felda,
Jalan Maktab, Off Jalan Semarak
54000 Kuala Lumpur
Malesia
Tel: +60 3 2913292
Fax: +60 3 2984203
E-mail: iwraw@po.jaring.my

Attività

I'WRAW-AP è un programma di collaborazione per facilitare e monitorare l'attuazione della Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro le Donne, con progetti in 13 paesi asiatici.

Sito web:

www.womenasia.com/iwraw

Isis-Women's International Cross Culture Exchange (Isis-WICCE)

(Centrale Internazionale di Scambio Transculturale delle Donne - Isis)
Plot 32 Bukoto Street, Kamwokya
PO Box 4934
Kampala
Uganda
Tel: +256 41 543953
Fax: +256 41 543954
E-mail: isis@starcom.co.ug

Attività

La Centrale Isis raccoglie e diffonde informazioni su di una grande varietà di argomenti, collegati ai problemi delle pari opportunità, al fine di promuovere l'affermazione dei diritti delle donne, la parità tra i sessi, lo sviluppo e la pace in Africa. Offre alle donne africane l'opportunità di sviluppare contatti in tutto il mondo, per comunicare le loro esperienze e avere accesso a una grande quantità di informazioni.

Sito web: www.isis.or.ug

Contiene rapporti di ricerca, periodici scaricabili, notiziari di attualità della regione, una sezione sulle donne nei conflitti armati, e collegamenti con altre organizzazioni.

Latin American and Caribbean Women's Network against Domestic and Sexual Violence (ISIS-Chile)

(Rete delle Donne dell'America Latina e dei Caraibi contro la Violenza Domestica e Sessuale)
Casilla 2067, Correo Central
Santiago
Cile
Tel: +562 633 4582
Fax: +562 638 3142
E-mail: isis@reuna.cl

Attività

ISIS-Cile è attiva nella maggior parte dei paesi della regione dell'America Latina e dei Caraibi. Ha richiamato l'attenzione sul problema della violenza contro le donne organizzando seminari, coordinando

campagne regionali, e facendo pressione presso i governi e organizzazioni internazionali.
Sito web: www.isis.cl (in spagnolo)

Women in Law and Development in Africa (WILDAF)

(Le Donne nella Legge e lo Sviluppo in Africa)
2nd Floor Zambia House
Box 4622
Harare
Zimbabwe
Tel: +263 4 751189 / 752105
Fax: +263 4 781886
E-mail: wildaf@org.zw

Attività

La WILDAF promuove e sostiene strategie che mettono in relazione legge e sviluppo con l'aumento della partecipazione e dell'influenza delle donne a livello della comunità, nazionale e internazionale. Crea occasioni di contatto tra i suoi membri tramite seminari e collaborazioni con organizzazioni che in tutto il mondo sono attive nel campo delle donne, del diritto e dello sviluppo. Pubblica un bollettino trimestrale e manuali di formazione per i gruppi di difesa dei diritti. Effettua iniziative di formazione e presta assistenza tecnica per consolidare le capacità dei gruppi attivi a favore dei diritti delle donne. Svolge anche azioni di affermazione dei diritti e pressione politica a livello regionale e internazionale.

Sito web: www.wildaf.org.zw

Contiene informazioni sui membri e su argomenti di interesse, oltre che sulle pubblicazioni dell'organizzazione. Il sito offre inoltre un canale di discussione per Internet sui diritti umani per le donne.

ALTRE RISORSE WEB

The Global Reproductive Health Forum South Asia

(Foro Globale sulla Salute Riproduttiva nell'Asia Meridionale)
www.hsph.harvard.edu
 (inglese, francese e spagnolo)
 Il Foro, situato ad Harvard, mira a riunire il dibattito sulla salute riproduttiva e i diritti delle donne nella regione meridionale dell'Asia. Il suo sito offre accesso agli ultimi risultati della ricerca delle organizzazioni e delle università dell'Asia meridionale. In collaborazione con il Centro per gli Studi sullo Sviluppo delle Donne di Nuova Delhi, e l'Università delle Donne SNTD di Mumbai, il sito offre moduli approfonditi sulla violenza domestica, sul problema della dote, e su altre forme di violenza contro le donne. Contiene elenchi di organizzazioni, letture raccomandate ed altre risorse, oltre allo stesso Foro costituito da un sito di discussione.

Human Rights Web

(Rete dei Diritti Umani)
www.hrweb.org
 Contiene una informazione completa sui diritti dell'uomo, con una definizione del termine, un'esposizione dei temi di maggiore attualità, i testi completi della documentazione sui diritti dell'uomo, e informazioni su come denunciare eventuali emergenze umanitarie. Vi si trovano anche risorse e informazioni utili per coloro che vogliono contribuire alla promozione dei diritti dell'uomo.

International Women's Rights Action Watch

(Osservatorio Internazionale sulle Azioni per i Diritti delle Donne)
www.igc.apc.org/iwraw
 Si occupa di monitorare e far conoscere il lavoro del Comitato delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne. Presta assistenza tecnica e sostegno di ricerca ai progetti per i diritti umani delle donne e pubblica Women's Watch, un bollettino trimestrale che tratta degli sviluppi nel diritto e nella politica che hanno ripercussioni per le donne in tutto il mondo. Il sito contiene informazioni sulle pubblicazioni, guide per le ONG, ed anche informazioni sulla CEDAW, il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e sulle sessioni del Comitato sui Diritti dell'Uomo.

The University of Minnesota Human Rights Library - Women's Human Rights Site

(Biblioteca di Diritti dell'Uomo dell'Università del Minnesota - Sito sui Diritti Umani delle Donne)
www.umn.edu/humanrts/instr ee/auoe.htm
 Questo sito contiene i testi completi degli strumenti per i diritti umani delle donne, in lingua inglese, francese e spagnola, oltre ad informazioni sulla ratifica. Contiene inoltre una guida di riferimento ai documenti delle Nazioni Unite, con un elenco degli articoli relativi ai diritti delle donne.

Women's Human Rights Resources - DIANA database

(Risorse sui Diritti Umani delle Donne - Banca Dati DIANA)
www.law-lib.utoronto.ca/Diana
 Questo sito è concepito per assistere individui ed organizzazioni nell'utilizzare le risorse del diritto internazionale dei diritti umani nella promozione dei diritti delle donne. Fa parte della banca dati sui diritti internazionali dell'uomo DIANA, che contiene un esauriente elenco di materiali elettronici essenziali per la ricerca sui diritti umani. Il sito offre una bibliografia selezionata e accompagnata da alcune annotazioni di documenti sui diritti umani delle donne.

Women's Human Rights Net (WHRNet)

(Rete per i Diritti Umani delle Donne)
www.whrnet.org
 Il sito presenta una rassegna di aspetti dei diritti dell'uomo, informazioni su strategie di difesa e affermazione dei diritti, notizie ed eventi nel campo dei diritti umani delle donne, e informazioni sulle risorse per l'acquisizione di competenze e la formazione. Contiene anche utili collegamenti verso organizzazioni e documenti relativi ai diritti dell'uomo, ed offre un sito di discussione on-line. Le informazioni sono disponibili in lingua inglese, francese e spagnola

Women'sNet

(Rete delle Donne)
womensnet.org.za
 La Rete delle Donne aspira a rendere accessibile le tecnologie dell'informazione e della comunicazione alle donne del Sudafrica, in particolare a quelle che sono state storicamente svantaggiate, con iniziative di formazione e con il sostegno a progetti, persone, strumenti, in modo da creare una piattaforma dalla quale far sentire le voci e i problemi delle donne. Si adopera per diffondere le informazioni in formati accessibili alle donne che non sono direttamente collegate all'Internet, svolge azioni di formazione all'Internet per le donne, e crea centri di supporto tecnico regionali. Il sito contiene risorse sulla prevenzione della violenza contro le donne, con informazioni statistiche e di base, servizi e risorse per chi ha bisogno di aiuto, elenchi di organizzazioni attive sul campo, informazioni su leggi e politiche rilevanti, ed un annuario delle organizzazioni sudafricane delle donne.

Women Watch

(Osservatorio delle Donne)
www.un.org/womenwatch
 Il gateway elettronico delle Nazioni Unite per l'informazione sulle donne, inaugurato nel 1997, viene gestito con una collaborazione tra l'UNIFEM, la Divisione delle Nazioni Unite per il Progresso delle Donne (DAW) e l'Istituto Internazionale di Ricerca e Formazione per il Progresso delle Donne (INSTRAW). Fornisce informazioni sul lavoro dell'ONU e degli enti intergovernativi che si occupano dei problemi delle donne, sulle attività di preparazione per Pechino +5, sui piani nazionali di azione elaborati dai governi in seguito alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, sui rapporti preparati per il Comitato CEDAW, e sulla documentazione ufficiale della Commissione sulla Condizione delle Donne. Attualmente ospita una serie di siti di discussione elettronica globale su problemi emersi nella Piattaforma di Azione di Pechino (PFA), per mettere in comune gli insegnamenti acquisiti e le strategie che si sono rivelate più efficaci.

Riferimenti bibliografici

- 1 OMS (1996) "Violence Against Women". WHO Consultation, Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità.
- 2 Heise L.L., Pitanguy J. e Germaine A. (1994) *Violence against Women. The Hidden Health Burden*. Discussion paper No 225, p.46, Washington DC: Banca Mondiale.
- 3 Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20 dicembre 1993.
- 4 Hayward, Ruth F. (In stampa) *Breaking the Earthenware Jar: Lessons from South Asia to End Violence against Women*, New York: UNICEF.
- 5 Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53.
- 6 OMS (1999) "Putting Women's Safety First: Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence against Women". WHO/EIP/GPE/99.2 Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità.
- 7 OMS (1996).
- 8 Heise (1994).
- 9 "Violence against Women in the Family", United Nations (ST/CSDHA/2), New York, 1989.
- 10 Back et al., "A study of battered women in a psychiatric setting," in *Women and Therapy* 13 (1982).
- 11 Hayward (1999).
- 12 Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53.
- 13 Watts C., Oslam S. e Win E. (1995), *The Private is Public: A Study of Violence in Southern Africa*, Harare, Women in Law and Development in Africa.
- 14 UNICEF (1999). *Le Donne e il Processo di Transizione*, Rapporto di Monitoraggio Regionale No. 6, Firenze: Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino - ICDC.
- 15 *The World's Women 1995: Trends and Statistics*. Nazioni Unite, 1995.
- 16 Ministero Olandese della Giustizia, 1997.
- 17 "La Situation de la Femme Malienne: Cadre de Vie, Problèmes, Promotion, Organisations", Associazione per il Progresso e la Difesa delle Donne del Mali (APDS) e Fondazione Friedrich Ebert—Ufficio Mali, 2000.
- 18 Benninger-Budel C. e Lacroix A. (1999), *Violence against Women: A Report*, Ginevra: Organizzazione Mondiale Contro la Tortura.
- 19 Rassegna annuale sui diritti dell'uomo del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, pubblicato il 25 febbraio 2000.
- 20 Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1995/42.
- 21 *State of the World's Children 2000*, New York: UNICEF, 2000.
- 22 UNICEF (1999). Progress of Nations.
- 23 Benninger-Budel C., et al. op. cit. (1999).
- 24 Schuler S.R., Hashemi S.M., Riley A.P., e Akhter S., *Credit Programs, Patriarchy and Men's Violence against Women in Rural Bangladesh*, Soc. Sci. Medicine Vol 43, No 12, pp 1729-1742, 1996.
- 25 ECLAC (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi), 1992, "Domestic Violence against Women in Latin America and the Caribbean: Proposals for Discussion", Social Development Division, Santiago, Chile.
- 26 UNICEF (1989). "The invisible adjustment: Poor women and economic crisis", UNICEF, Ufficio Regionale per le Americhe e i Caraibi, Santiago, Cile. "La Situation de la Femme Malienne: Cadre de Vie, Problèmes, Promotion" op. cit. Mazumdar, V. et al. (1995) *Changing Terms of Political Discourse: The Women's Movement in India, 1970s-1990s*, Economic and Political Weekly, vol. XXX: 29, pp 1866-1878.
- 27 UNICEF (1999).
- 28 Ibid.
- 29 Sen P., *Enhancing Women's Choices in Responding to Domestic Violence in Calcutta: A Comparison of Employment and Education*, The European Journal of Development Research, Vol 11, No 2, dicembre 1999, pp 65-86.
- 30 Rapporto Globale sui Diritti Umani delle Donne del The Human Rights Watch, New York, 1995.
- 31 Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla Violenza Contro le Donne, E/CN.4/1996/53 para 33.
- 32 Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, "Violence by Intimates: Analysis of Data on Crimes by Current or Former Spouses, Boyfriends, and Girlfriends", marzo 1998.
- 33 Heise (1994).
- 34 Ibid.
- 35 Garcia-Moreno C. e Watts C., *Violence against Women: its importance for HIV/AIDS prevention*. OMS, marzo 2000.
- 36 Ibid.
- 37 Macharia J.K., *Women, Law, Customs and Practices in East Africa: Laying the Foundation*.
- 38 Dalle ricerche di Henry Maina per il Daily Nation, Kenya, febbraio 2000.
- 39 Jaffe P.G., Wolfe D.A. e Wilson S.K. (1990) *Children of Battered Women*. Developmental Clinical Psychology and Psychiatry, Volume 21, Sage Publications, California.
- 40 Asling-Monemi, et al. (1999) "Violence against women increases the risk of infant and child mortality. A case reference study in Nicaragua, 1999". Citato in Population Reports, Serie L, No 11, Baltimore: Johns Hopkins University.
- 41 Jeejeebhoy, S. J. (1998) *Associations between wife beating, and foetal and infant death. Impressions from a survey in rural India*, Studies in Family Planning 29 (3), 300-308. Citato in Population Reports, 1999.
- 42 Ganatra, B. R. et al. (1998) *Too Far, Too Little, Too Late. A community-based case-controlled study of maternal mortality in rural-west Maharashtra, India*, Bollettino dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, 76 (6), pp 591-598. Citato in Population Reports, 1999.
- 43 Heise, L., Ellsberg, M. and Gottemoeller, M. (1999) *Ending Violence against Women*. Population Reports, Serie L, No 11, Baltimore, Scuola di Sanità Pubblica della Johns Hopkins University.
- 44 Ortiz R. et al. (1999), "Encuesta Nicaraguense de demografia y salud", 1998 (SPA) p. 319. Managua, Nicaragua: Instituto Nacional de Estadísticas y Censos.
- 45 Per studi sui costi vedere:
Blumel D.K. et al. (1993). *Who Pays? The Economic Costs of Violence Against Women*. Queensland, Australia: Women's Policy Unit, Office of the Cabinet.
Day T. (1995) *The Health-related Costs of Violence Against Women in Canada: The Tip of the Iceberg*. London, Ontario: Centro di Ricerca sulla Violenza Contro le Donne e i Bambini.
Kerr R. et al. (1996) *Paying for Violence: Some of the Costs of Violence Against Women in B.C.* Ministero delle Pari Opportunità, Colombia Britannica, Canada.
Stanko A. et al. (1998) *Counting the Costs: Estimating the Impact of Domestic Violence in the London Borough of Hackney*. Crime Concern, Londra.
Yodanis C.L. e Godenzi A. (1999) *Report on the economic costs of violence against women*, Friburgo, Svizzera: Università di Friburgo.
- 46 Greaves, Lorraine (1995) "Selected Estimates of the Costs of

- Violence against Women". London, Ontario: Centro di Ricerca sulla Violenza Contro le Donne e i Bambini.
- 47 Laurence L. e Spalter-Roth R. (1996) "Measuring the costs of domestic violence against women and the cost-effectiveness of interventions: an initial assessment and proposals for further research", Washington DC: Istituto per la Ricerca sulle Politiche per le Donne.
- 48 Banca Mondiale (1993) *World Development Report 1993: Investing in Health*. New York: Oxford University Press.
- 49 Ibid.
- 50 Buvinic M., Morrison A.R., e Shifter M. (1999) "Violence in the Americas: A Framework for Action" in *Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas*, Morrison A.R. Biehl M.L. (eds.), Washington DC: Banca Interamericana di Sviluppo.
- 51 Buvinic M., Morrison, A.R., e Shifter M. (1999) op. cit.
- 52 Morrison A.R. e Orlando M.B. (1999) "Social and Economic Costs of Domestic Violence: Chile and Nicaragua" in *Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas*, op. cit.
- 53 Ibid.
- 54 Hayward (1999).
- 55 Garcia-Moreno C. (1999) *Violence Against Women, Gender and Health Equity*, Centro di Harvard per gli Studi sulla Popolazione e sullo Sviluppo, Working Paper Serie 99.15, Cambridge, Massachusetts.
- 56 Consiglio di Ricerca Socio-economica, Programma di Ricerca sui Bambini dai 5 ai 16 anni, realizzato dalle Università di Warwick, Bristol, Londra nord e Durham, numero 12. Per avere ulteriori informazioni contattare Audrey Mullender, Università di Warwick, Audrey.Mullender@warwick.ac.uk
- 57 *Tortured Tradition*, di Lauren Goldsmith, The Baltimore Sun, 26 marzo 2000; La Dichiarazione di Niodior di rinuncia alla mutilazione genitale femminile, di Molly Melching, Direttrice di Tostan, Senegal, 7 aprile 2000.
- 58 Hayward, Ruth F. (1997) "Needed: A new model of masculinity to stop violence girls and women", Ufficio Regionale UNICEF per l'Asia meridionale, Kathmandu, Rapporto n. 17; (1997) "The Role of Men in the Lives of Children. A Study of How Improving Knowledge about Men in Families Helps Strengthen Programming for Children and Women", UNICEF, New York.
- 59 Poppe, P. "Partnerships with the Media to Prevent Domestic Violence", in *Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas*, op. cit.
- 60 Human Rights Watch (1995).
- 61 Mitra, Nishi (1999) *Best Practices among Responses to Domestic Violence in Maharashtra and Madhya Pradesh*, Washington, DC, Centro Internazionale di Ricerca sulle Donne (ICRW).
- 62 OMS (1996).
- 63 Ibid.
- 64 Kellermann A.L., Mercy, J. A. (1992) *Men, women, and murder: gender-specific differences in rates of fatal violence and victimization*. Journal of Trauma, 33 (1), pp 1-5.
- 65 Smith T.W., (1995) *Changes in Firearm Ownership among Women, 1980-1994*. Journal of Criminal Law and Criminology, 86, pp133-149.
- 66 Smith T.W., (1980) *The 75% Solution: an Analysis of the Structure of Attitudes on Gun Control, 1959-1977*. Journal of Criminal Law and Criminology, 71, pp 300-316. Anche Smith T.W. 1999 *Gun Policy Survey of the National Opinion Research Center: Research Findings*. Chicago: Università di Chicago, aprile 2000.
- 67 Per informazioni, consultare www.unicef.org.
- 68 Per informazioni, consultare www.unifem.undp.org
- 69 OMS (1999) "WHO Multi-country study of women's health and domestic violence. Core protocol". WHO/EIP/GPE/99.3, Ginevra: OMS.
- 70 OMS (1996) "Violence against women: WHO Consultation", pp 26- 27, Ginevra, OMS.
- 71 Per informazioni, contattate il Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne (UNIFEM) presso tfvaw.unifem@undp.org, oppure consultare il sito web www.unifem.undp.org.

Bibliografia selezionata

Le seguenti opere, non elencate tra i riferimenti bibliografici, costituiscono risorse preziose sui problemi della parità tra i sessi e/o sulla violenza domestica

- Bauer H., and Rodriguez M.A. (1995), *Letting Compassion Open the Door: Battered Women's Disclosure to Medical Providers*. Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics, Vol 4, pp 459-465.
- Brasileiro A. M. (1997), *Women Against Violence: Breaking the Silence*. New York: UNIFEM.
- Bunch C. (1997) *The Intolerable Status Quo: Violence against Women and Girls*, in *The Progress of Nations*. New York: UNICEF.
- Carillo R. (1992) *Battered Dreams: Violence against Women as an Obstacle to Development*. New York: UNIFEM.
- Clarke R. (1998) *Violence Against Women in the Caribbean: State and Non-State Responses*. Barbados: UNIFEM.
- Cook R. (ed.) (1994) *Human Rights of Women: National and International Perspectives*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Corrin C. (1996) *Women in a Violent World: Feminist Analyses and Resistance Across Europe*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Davies M. (ed.) (1994) *Women and Violence: Realities and Responses Worldwide*. London: Zed Books.
- Edelson J.L. (1999) *Children Witnessing Adult Domestic Violence*, *Journal of Interpersonal Violence* No 14 (8), pp 839-870.
- Ellsberg M. et al. (1997) *The Nicaraguan Network of Women Against Violence: Using Research and Action for Change*. *Reproductive Health Matters*, No. 10, pp 82-92.
- Human Rights Watch (1999) *Crime or Custom? Violence against Women in Pakistan*. New York: Human Rights Watch.
- International Women's Tribune Centre (1998) *Rights of Women: A Guide to the Most Important United Nations Treaties on Women's Human Rights*. New York: International Women's Tribune Centre.
- Kabeer N. (1998) *Money Can't Buy Me Love? Evaluating Gender, Credit and Empowerment in Rural Bangladesh*. IDS Discussion Paper 363. Brighton: University del Sussex.
- Kelly L. (1996) *When Woman Protection is the Best Kind of Child Protection: Children, Domestic Violence and Child Abuse*. *Administration*, Vol 44, No. 2 pp 118-135.
- Konishi T. (2000) *Cultural Aspects of Violence against Women in Japan*, articolo comparso su *The Lancet*, Vol. 355, No 9217, pp 1810-12.
- Landsberg-Lewis I. (1998) *Bringing Equality Home. Implementing the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*. New York: UNIFEM.
- Rete dell'America Latina e dei Caraibi sulla Salute delle Donne (1996) *The Right to Live Without Violence: Women's Proposals and Actions*. Santiago: Latin American and Caribbean Women's Health Network.
- Mertus J., Flowers N. and Dutt M (1999) *Local Action, Global Change. Learning about the Human Rights of Women and Girls*. New York: UNIFEM e il Centro per la Leadership Globale delle Donne.
- Segal L. (1997) *Slow Motion: Changing Masculinities, Changing Men*. Londra: Virago.
- Sen A. (1990) *More than One Million Women are Missing*. *New York Review of Books*, 20 dicembre 1990.
- Nazioni Unite (1993) *Strategies for Confronting Domestic Violence: A Resource Manual*. New York: Nazioni Unite.
- UNICEF (1999) *Programming for Safe Motherhood: Guidelines for Maternal and Neonatal Survival*. New York: UNICEF.
- UNIFEM (1999) *Women @ Work against Violence: Voices in Cyberspace*. New York: UNIFEM.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (1997) 'Violence Against Women. Information Kit'. WHO/FRH/WHO/97.8. Ginevra: OMS.
- Women, Law and Development International (1996) 'State Responses to Domestic Violence: Current Status and Needed Improvements'. Washington, D.C: Women, Law and Development International.

GLI INNOCENTI DIGEST

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF è stato istituito nel 1988 con sede a Firenze per potenziare le capacità del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) nell'attività di ricerca e nella promozione di una nuova etica globale a favore dell'infanzia. Il Centro (noto in precedenza con il nome di Centro internazionale per lo sviluppo del bambino - ICDC) contribuisce all'individuazione e all'approfondimento analitico delle future aree di lavoro dell'UNICEF. I suoi obiettivi primari sono migliorare la comprensione internazionale dei problemi relativi ai diritti dei bambini e incoraggiare l'efficace applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia, tanto nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo.

Gli *Innocenti Digest* vengono prodotti dal Centro come strumenti di informazione affidabile e accessibile su specifici problemi dei diritti dei bambini.

Questo numero di *Innocenti Digest* è frutto del lavoro di ricerca di Sushma Kapoor, consulente del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF. La ricerca si è avvalsa del contributo di più di venti esperti internazionali che hanno partecipato alla Consultazione sulla Violenza Domestica, tenutasi presso il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF nell'aprile 2000.

Particolari ringraziamenti a:

Radhika Coomaraswamy, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Violenza Contro le Donne, le sue cause e le sue conseguenze.

Il Centro ringrazia per la loro collaborazione:

Shahida Azfar, Rosa Bernal, Kiran Bhatia, Misrak Elias, Ruth Finney Hayward, Nigel Fisher, Claudia Garcia Moreno, Srilakshmi Gururaja, Dale Hurst, Tomoko Ishii, Takako Konishi, Soledad Larrain, Nicoletta Livi-Bacci, Neill McKee, Njoki Ndung'u, Monica O'Connor, Michael Rodriguez, Rima Salah, Lavinia Shikongo, Fatoumata Siré Diakitè, Susan B. Sorenson, Stephen H. Umamoto, Rukhsana Zia.

Il *Digest* è stato realizzato sotto la supervisione di Nigel Cantwell, Maryam Farzanegan e Mehr Khan.

I numeri precedenti di *Innocenti Digest* hanno trattato di:

- Il Difensore Civico per l'Infanzia
- Infanzia e Violenza
- Giustizia Minorile
- Adozione Internazionale
- Bambini che lavorano in ambiente domestico (*Child Domestic Work*)

Per ulteriori informazioni e per prelevare in formato elettronico queste ed altre pubblicazioni, visitare il sito web: www.unicef-icdc.org

Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF

Piazza SS. Annunziata 12

50122 Firenze

Tel.: 055 203 30

Fax: 055 244 817

E-mail (informazioni generali): florence@unicef.org

E-mail (ordinazioni di pubblicazioni): florence.orders@unicef.org

Sito web: www.unicef-icdc.org

Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente la politica e le opinioni dell'UNICEF.

Parti estratte da questa pubblicazione possono essere riprodotte liberamente, fatta salva la dovuta citazione della fonte e dell'UNICEF.

Saremo lieti di ricevere qualsiasi commento sul *Digest* e suggerimenti su come migliorarlo nella sua funzione di strumento di informazione.

Curatore: Angela Hawke

Copertina, progetto grafico: Miller, Craig & Cocking, Oxfordshire - UK

Foto di copertina: © Bernard Chazine, 2000

Traduzione dall'originale inglese: Francesco Piccardi

Impaginazione e fotolito: Bernard & Co. Siena - Italia

Stampa: Arti Grafiche Ticci - Siena - Italia

ISSN 1028-3528

Giugno 2000

LA VIOLENZA DOMESTICA CONTRO LE DONNE E LE BAMBINE

Questo numero di Innocenti Digest affronta il tema della violenza domestica, una delle forme globalmente più diffuse di violenza contro le donne e le bambine, che però rimane relativamente nascosta e ignorata. Il problema della violenza domestica chiama in causa una varietà di ambiti: la sanità, la giustizia, l'economia, l'istruzione, lo sviluppo e, soprattutto, i diritti dell'uomo. Il Digest esamina le dimensioni e la diffusione del problema, e le ripercussioni che esso ha sui diritti delle donne e dei minori. Sottolinea l'esigenza di fornire risposte politiche coordinate e integrate: con una più efficace applicazione della legislazione esistente e con un impegno più diretto e visibile nella lotta contro questa violenza da parte dei governi. Lo studio contiene inoltre informazioni sulle ONG regionali e internazionali attive su questo tema, oltre che indicazioni bibliografiche utili per approfondire l'argomento.

Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze, Italia

Tel.: 055 203 30

Fax: 055 244 817

E-mail (informazioni generali): florence@unicef.org

E-mail (ordinazioni di pubblicazioni): florence.orders@unicef.org

Sito web: www.unicef-icdc.org

ISSN: 1028-3528